

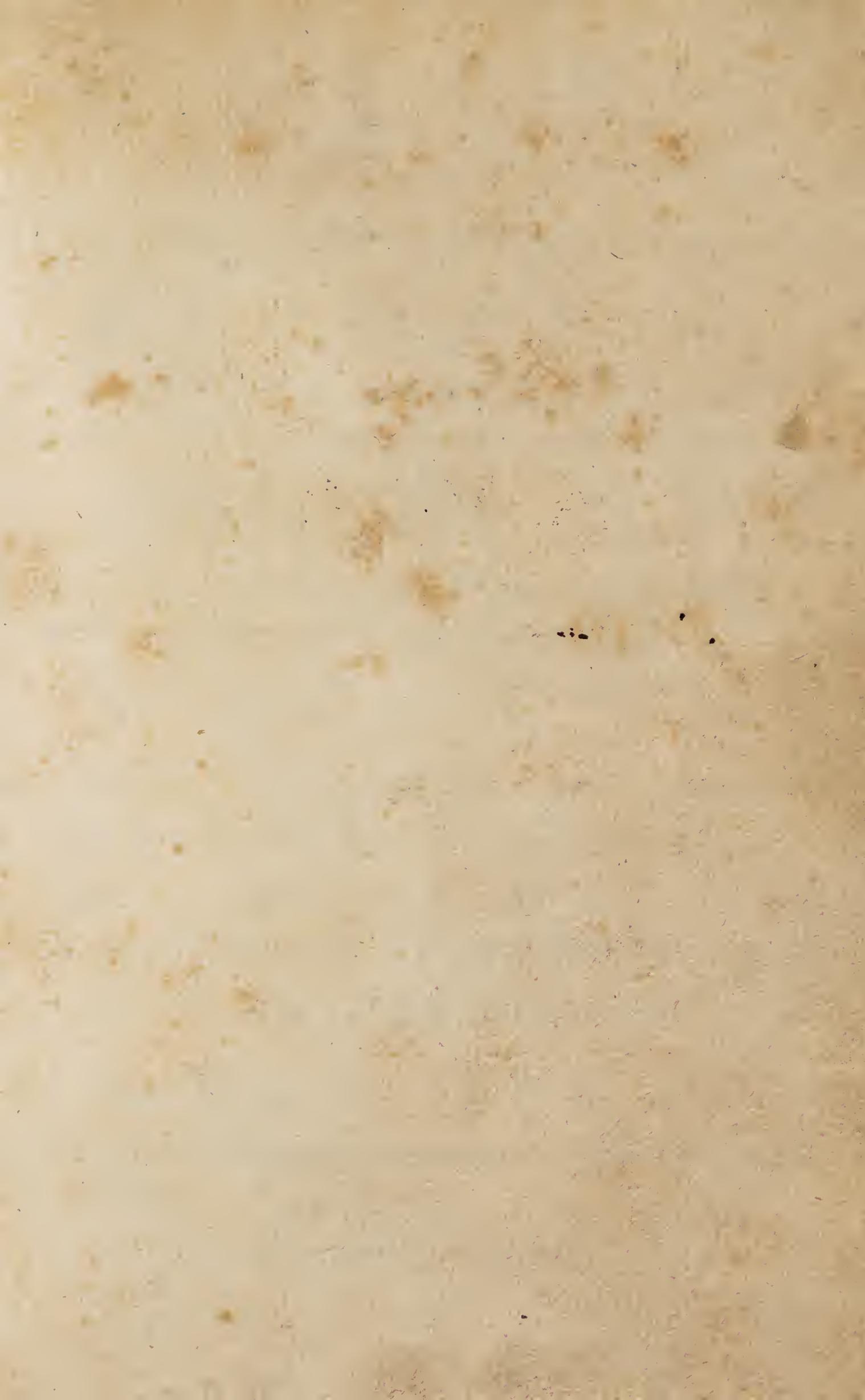
E

IV

250  
Hagga off E.W  
38986/B

XV. 6.

J. H.





# LETTERA

SCRITTA

All' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore

## RIDOLFO

DE' CONTI DI MONTE VECCHIO  
Patrizio Fanese, e Cameriere Secreto di N. S. P.

## CLEMENTE XI.

Sopra d' un PARTO MOSTRVO SO

Nato nel Territorio di Saltara Contado

Di FANO il dì Primo Agosto

M. DCC. XIII.

DA JACOPO PELLEGRINO NUVOLETTI

Chirurgo Primario di FANO, e da esso

DEDICATA

ALL' EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO

SIGNOR CARDINALE

## GOZZADINI.

---

IN FANO, 1714. Per Bernardino Vigolini.

Con Licenza de' Superiori.



**M**onstra, cæterique errores facilius, & tutius nostram erudiunt insipientiam, quam Mirabiles, & perpolite Nature Machine.

M. Malpighius. Diss. de  
Polypo Cordis in prin.



# EMIN: MO PRINCIPE.



Vantunqve jo sia sproveduto affatto di merito , ne punto noto all' Eminenza Vostra , pure ardisco dedicarle questa mia *Dissertazione sopra la Generazione d'un Parto di due Gemelli Mostruosamente nati insieme* . Confesso essere più che gran-

grande il mio ardimento , affacciandomi jo  
a qvel Trono ugualmente riverito , e temu-  
to dov' Ella Maestosamente siede in qualità  
di Giudice Sourano , per d'indi fulminare  
gl' innosservanti delle Leggi Antiche non me-  
no , che delle Moderne , jo mi accuso di ave-  
re violata qvella , che registrata nelle dodici  
Tavole commandava , il suffocare li Mostri ,  
subbito , ch' erano nati , acciochè così viene  
creduto , non restasse viva la rimembranza  
degli errori della Natura , cvi come a Ma-  
dre amorosa dobbiamo l' Essere . Questa à  
ben saputo correggere l' errore col depennar-  
lo dal Libro de' Viventi , mà jo mal consi-  
gliato , che fvi , coll' imitarla , nell' errare  
dò alla Luce un Parto molto più Mostruoso ,  
ed assicuro la Vita ad un complesso de' miei  
errori nella presente mia Produzione . Mà se  
il confessare i proprij trascorsi abilità al mino-  
ramento della pena , e perche non ò a spera-  
re dalla Clemenza ben grande dell' Eminen-  
za Vostra , in vigore del confessare la mia  
ardimentosa insufficienza , moderato il casti-  
go dovuto alla trasgressione di qvella Legge  
così Savia , e giustissima . Li Rei , che implo-  
gano da Giudici moderazione nel punire pro-  
duca-

ducano per piegare gl' Animi d' Essi , ogni motivo , che più torna loro in acconcio . Così jo mi faccio lecito di raccordare all' Eminenza Vostra la Patria , che è fortita commune con Essa Lei , l' Osseqvio , che nel tempo medemo ereditai ben rispettoso , e divoto a Svo Nobilissimo Casato , di poi la Città stessa dov' Ella ornata di Sagra Tiara risplende , avere servita quella di Nudrice alla tenera mia fortuna , che qvì in Fano adulta mi à abilitata al grado di Chirurgo Primario &c. nell' età mia non matura . In somma jo imploro dall' Eminenza Vostra un grazioso compatimento al mio trascorso , un generoso accoglimento a questo mio Aborto Mostroso , se pure , per non pregiudicare al suo grado , non vbole condannare il reato , e per secundare il genio della sua beneficenza , non si compiace di assolvere il reo . Vien detto , che vi fusse un uso in Atene , che quando nascevavi un qualche Mostro per prensicurarsi da mali , che credansi con ciò prenunciati , vi fusse l' uso di mandare un dono a Giunone per mezzo d' un Coro di Vergini , che con Hinni cantavano ad onore di quella . Le Virtù di Vostra Eminenza assicurino da ogni tristo presaggio l' universale , orche le si presenta una

ta un discorso Mostrioso. All' Eqvità offrisca la Moderatezza, con la quale si degna Ella permettermi, che jo m' inchini al baccio dell' estremo Lembo della Sagra Porpora, colla ferma speranza di averglelo ad improntare anche più basso, quando sarà stagionata quella Grandezza, che il byon Destino del Mondo Catolico và maturando nella Persona dell' Eminenza Vostra nata per vivere, e vive per Regnare sù quel Solio, che è il più vicino a quello, cvi non v' à il più alto.

Di Vostra Eminenza.

Fano 17. Luglio 1714.

Vmiliss. Divotiss. & Obligatiss. Serv. Offeq:  
Jacopo Pellegrino Nvvoletti.

Avvi-

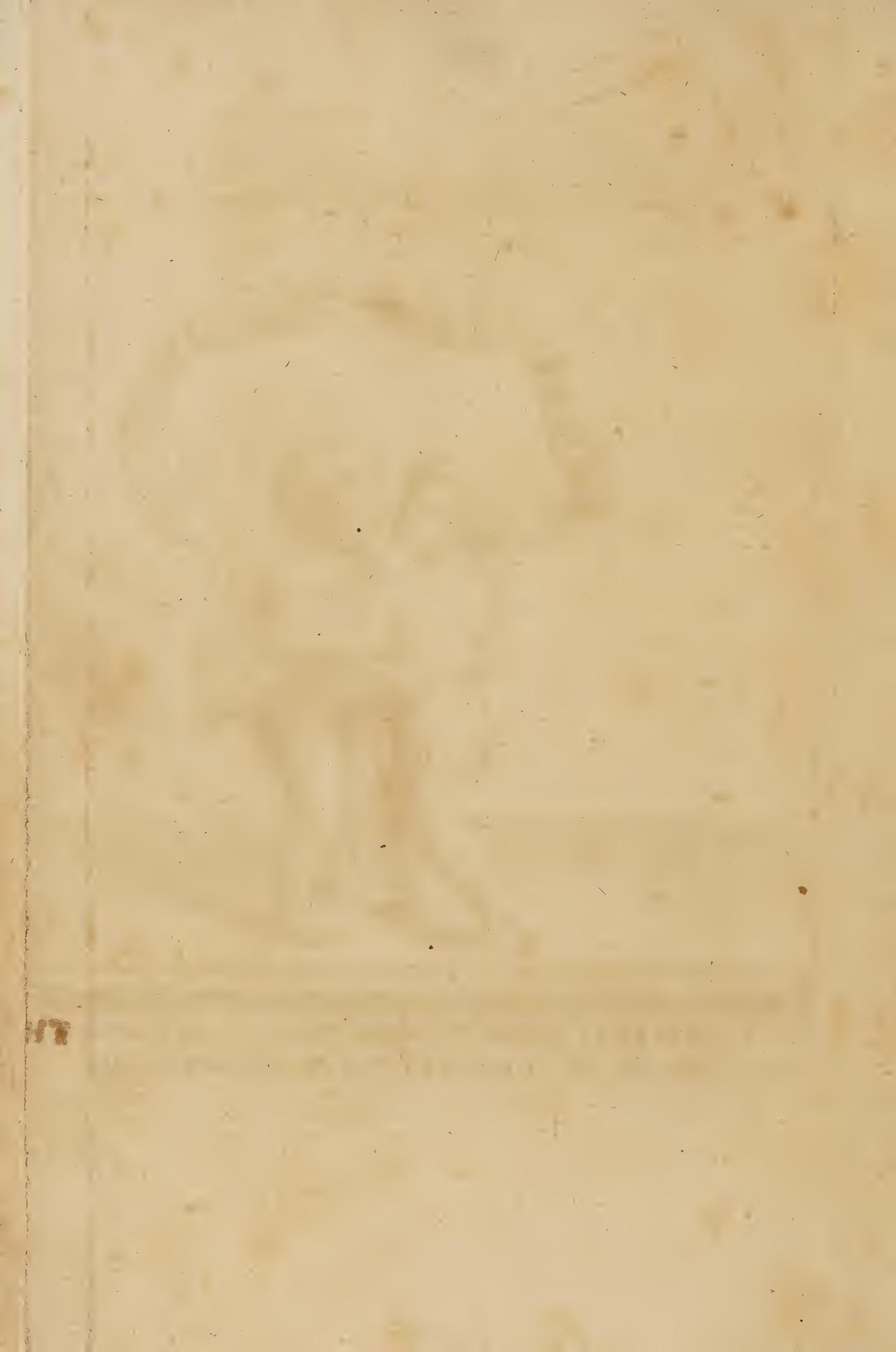
# A V V I S O

Per errore di chi à avuto la cura di fare  
bulinare il disegno de' Gemelli è riuscita  
diffettosa l' inscrizione , che lo stesso v' à posto  
i piedi , dovendo dire Nel Territorio di  
Saltara , e non nella Villa &c. come altresì  
doveva dirsi Contado di Fano , e non Ter-  
ritorio . Giacchè l' errore sul Rame è incorre-  
ibile , serva questo avviso per giustificazio-  
ne dell' Autore di questi Fogli , che non v' à  
la menoma colpa , e che à avuto sommo dispiace-  
ro dello sbaglio accaduto .





DVE GEMELLI MOSTRVOSAMENTE NATI NEL TERRIT<sup>O</sup> DI SALTARA CONTAD<sup>O</sup> DI FANO  
NEL PRIMO DI D'AGOSTO E MORTIVI LI VNDICI NOVEMBRE ANNO STESSO MDCCXVII



# LETTERA

All' Illustrissimo. e Reverendissimo Monsignore

## RIDOLFO

### DE CONTI DI MONTEVECCHIO

Patrizio Fanese, e Cameriere Secreto di N. S. P.  
CLEMENTE XI.

## Sopra d'un Parto Mostrioso &c.

---

MONSIGNORE ILLVSTRISSIMO,  
E REVERENDISSIMO.



Olte sono le Regole, colle quali altri pretese istrvire chi professare vvoie Servitù cón qualche cospicvo soggetto. Un' ammaestramento però universalissimo, che comprende tutti gli altri, si è questo, Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore (a): Che perpetvamente, e con tutte le azioni sue, si dia fedel saggio al suo Signore di stimar Lvi, e tutte le cose sue, più che tutte le altre cose del Mondo. Contro questa gran massima dunqve Jo farei, se, in qvalisivoglia modo, Jo venissi contro al commandamento, che Ella, cvi vene-ro per mio distintissimo Padrone, mi à fatto, benignamente ricercandomi (I) che Jo le dia una esatta notizia del Parto Mostrioso dato in luce da una Donna di questo Con-

A

tado;

(a)

Matteo Pe-  
regr. Prat-  
tica commu-  
lib 4 c. 27.  
§. 1.

2

tado; Che le (II.) dica il mio sentimento sopra le cagioni, ond' è derivato questo Parto Mostroso di due Gemelli attaccati insieme; e (III.) se finalmente potevano separarsi coll' Arte, giacchè per error di natura, erano uniti. Jo confessò à V. S. Illustrissima, che non mi sarebbero mancati de' giusti motivi per sottrarmi dall' ubbidienza, frà quali sarebbero stato il più forte quel conoscermi mal buono da sodisfare à così pesate richieste in modo, che non resti pregiudicato il concetto, che forse Ella tiene troppo vantaggioso delle mie debolezze. Ma mi vien detto, che quand' anche il commandamento portasse apparenza di qual' voglia sconvenevolezza, il Servidore à da ubbidire, non da giudicare. Ora se l'è così, Eccomi ad ubbidirla, e ad ubbedirla volontieri, anzi con diletto; perocchè sò, che così servo à soggetto, che saprà compatire, ed aggradire l'animo pronto, se non addottrinato quanto meriterebbe l'avviso, à cui m' obbligano i Cenni di riveritissimo Padrone.

Trè cose dunque mi comanda V. S. Illustrissima, che jo le stenda in carta, ed io il farò, in trè diverse ubbidendola. In qualità di Storico le rappresentarò li due Gemelli Mostrosi, e ne descriverò minutamente ciò, che mi è paruto degno d' osservazione; Anzi, perchè diffido di farmi ben intendere, le commetto un Disegno fedele d' essi Gemelli favoritomi dal non men dotto, che gentilissimo Sig: Dottore Iacopo Contini meritissimo Medico di Cartoceto, Terra com' Ella sà non molto lontana dal Castello di Saltara, dove nacqvero detti Gemelli. Indi mi bisognerà far da Poeta, non già verseggiando, mà favoleggiando sul modo, con cui segui nel Ventre della Madre l'unione di questi due Bambini. Dissi favoleggiando, perchè non fossò assicurarmi di dirle cosa alcuna di vero, ma solo di accennarlene qualch' una, che abbia del Verisimile. Ne già ciò credo, che altro appunto sia il filosofare, particolarmente in affare così astruso, qual è quello della Generazione de' Mostri, anzi de' Viuenti, la quale sotto un densissimo Velo vien guardata dalla Natura gelosissima, a mio credere, che a noi nulla trappelli del grande Arcano, che Ella vuole costantemente occulto, ed ignoto alla curiosità dell' Uomo. Per ultimo

la farò

fard da Cerusico, coll'unico spiacimento, che la mano  
non abbia avuto libero campo di farmi strada al parlarle  
con più franchisezza di quello, che mi converrà fare, per  
re' motivi, ch'indi à poco, mi farò gloria di umiliare al  
maggior discernimento di V. S. Illustrissima.

## § I.

Ome Istorico dunque debbo dirle, che il dì Primo d'  
Agosto di quest' Anno 1713. Maria Camilla Moglie di  
Carlo Angelelli Fornaciajo di Professione, nella Corte del  
Castello di Saltara, Contado di Fano, giunta al termine  
d'una non prima gravidanza, in età d'Anni 32., doppo  
aver partorito, co' soliti dolori, un Figlio, trovossi in  
molto pericolo, e stento per esservene un'altro da uscire.  
Perocchè questi era attaccato nel Ventre all' altro già usci-  
to, e non come quello, si presentava per uscire col capo  
vanti, che è il vero, e naturale modo di nascere, mà col  
mentre, sicchè vi vvolle del buono ad uscire, e giovò di  
oltre la robustezza della Madre, ajutata dalla destrezza del-  
Mammana, e più dal suo felice destino. Uscì però, ed  
questo, che V. S. Illustrissima vede, nella Figura connessa,  
in due vedute, segnato colla Lettera B, a distinzione  
dal primo contrasegnato coll'A. Furono dunque li due  
felici Bambini accolti come Mostri, non però di quella  
traziata natura, che dalle Leggi delle dodici Tavole era  
condannata ad essere spenta nell'acque, mà di una più mi-  
glior qualità, che loro non tolglieua la Fortuna d' esser rige-  
nerati i Gemelli nostri al Fonte Battesimal. Si sà, che  
quelle savie Leggi s' intendevano solo di quelli errori d'  
natura, che, con istomacosa deformità, facendo ingiuria  
all' Autore della natura, meritavano, odi non nascere, o,  
tutti che fussero, d' essere tosto annientati, e ciò tanto più,  
quanto più il Mostro si dilungava dalla specie, sù cui ca-  
va l' errore, come saggiamente divisollo Giovanni Riolano,  
attando di un Mostro nato in Parigi l' Anno 1605.. I no-  
tri Gemelli, grazie a Dio, non erano di questa sorta; Era-  
no Mostri, perchè potevano mostrarsi come cosa, che ac-

cade di rado , come cosa , che bastava a eagionare della m-  
 raviglia in chi non è avvezzo a vederne de simili . Era un  
 errore , come il dicono , di natura , mà non tale , che me-  
 ritasse d'essere cancellato dal Libro di questa misera Vita ,  
 e privato della bona sorte di essere registrato sù quello  
 dell' Eterna , e felice . A tal' oggetto dunqve portati questi  
 Gemelli alla Chiesa di S. Giovanni , una delle Parochiali  
 di Saltara , da quel Reverendo Curato , Sig. Don Pier-  
 antonio Belli ; ui furono battezzati , e fù imposto il Nome  
 di Francesco al primo , che venne alla luce , e di Domenico al  
 secondo , che ui fù , si può dire , tirato dall' altro . Io non  
 voglio qvì fare , com' altri farebbe , riflesso a questi due  
 Nomi , che pure sono di dve Gemelli per Santità , se non per  
 natura , e che si sogliono dipingere abbracciati l' uno coll' al-  
 tro come così convissero questi poveri Bambini . O fusse un  
 serio Riflesso di quel saggio Pascere , od anche , ne nomi ,  
 volesse il Caso avere la lva parte , li nomi , s' astessero  
 meglio a nostri Neofiti innocentissimi di quello , che , in  
 altri simili casi , o m' abbia letto , o visto essere stato prati-  
 cato . Perochè appunto si sogliono di que' dve gran Patri-  
 archi Francesco , e Domenico , in molti Ivoghi , vedersi rap-  
 presentati que' teneri ampiessi , co' quali s' unirono a promo-  
 vere il vero culto di Dio . Mà lasciamo il moralizzare , che  
 non è la parte di Storico , di cvi mi sono investito per ser-  
 vire V. S. Illustrissima , secondando la quale , debbo dirle ,  
 che non si tosto mi giunse a notizia questo Parto Mostro-  
 so , che mi portai appostatamente a vederlo . Colà dunqve ,  
 oltre quello , che fin qvì le son' andato dicendo di questi  
 Gemelli , ricavai dalla loro Madre , e dalla Riccoglitrice ,  
 con cvi Jo volli abboccarmi , che li Bambini prima di na-  
 scere erano involti in un solo Sacco , e che erano appesi con  
 un solo Funicello Umbilicale , grosso però più dell' ordina-  
 rio , ad una sola Placenta , che anch' essa , più del consve-  
 te , era ingrossita . Chi vi si fusse trovato in tempo di con-  
 siderare detto funicello , non ò dubbio , che vi avrebbe  
 trovate quattro Arterie , e dve Vene , dve delle prime per  
 portare alla Placenta il Sangue del Feto volendovi , e , per  
 essere questo dupplicato , a cio fare , quattro occorrendone ;

Sicco.

Siccome dve volevanvi le Vene per riportare ad ambidue  
 i Feti lo stesso Sangue disposto nella Placenta ad esser abi-  
 le a nudrir essi Feti. Perocchè, siccome io credo mal fon-  
 data l'opinione di coloro , che giudicano il Feto, non pren-  
 da nell' Utero , alimento alcuno per la Bocca ; così stimo  
 molto insistente l'altra di quelli , che vogliono nulla ser-  
 vire alla nutrizione d'esso Feto il Sangue , che gli viene  
 portato per il funicello Umbilicale. A dilucidare , che , per  
 questo , non meno , che per Bocca , nudriscasi il Feto , mol-  
 to serve l'osservazione fatta da *Regnero di Graaf* (a) , di quel  
 Cagnolino Mostruoso , che nato senza Capo , e senza Bocca  
 attestava , che col solo ricevere il nutrimento pel Bellico , (a)  
Dè Mulier.  
Og cap. 15.  
 era cresciuto nel Ventre , e nudritovisi sino al tempo giusto  
 del venirsene in luce. Doppo queste , ed altre ricerche da pag. 263.  
 me fatte alla Madre , e alla Mammana , volli osservare ben  
 bene li dve connessi Gemelli Erano questi , quali appunto  
 V. S. Illustrissima li vede de segnati , benissimo fatti , e per-  
 fettamente compiuti . Cadauno aveva il suo Capo , due  
 Braccia , dve Mani ; altrettante Gambe , e Piedi , il suo se-  
 gnale distintivo del Sesso , e'l foro deretano , per lo sgra-  
 vio de' scrementi fecali del Ventre inferiore . Erano però  
 attaccati in questo Ventre , ed in ciò stavasene tutta la mo-  
 struosità de' medesimi . S' Ella mira la connessa Figura ,  
 vedrà il luogo . e'l modo della unione de' Gemelli , assai  
 meglio di quello , che Jo stesso gliele possa andare descri-  
 vendo . Veda V. S. Illustrissima , che ciò , che univali , non  
 gli obligava a stare strettamente combacciati insieme ; po-  
 tevano qualche poco starsene distanti l'uno dall'altro ; mà  
 non tanto , che venissero astretti , a tenersi ciascuno una  
 mano sul dorso dell'altro come nelle dve Vedute de' mede-  
 simi Bimbini si osserva . L' Unione cominciava dal Bel-  
 lico , che nel mezzo d'essa vedevasi , ed ascendeva sino al  
 la Mocronata Cartilagine , che per dir il vero , vi si vede-  
 va doppia , mà confusa di molto , e malamente distinta .  
 Molti anno creduto , che ciò , che univa , non fusse ; che  
 il solo complesso de' tegumenti Communi . Jo però giudi-  
 cai , che li Muscoli dell' Addome ancora , anzi lo stesso Pe-  
 ritoneo , fussero a parte di questa unione : dimodochè le

Budel-

Budella d'un Figlio potessero, secondo il moto del Corpo, pallare à toccare quelle dell' altro, e ne dirò meglio nel terzo Punto. Questa unione però non era ugvale; mentre Elia là vederà più allungata in essi, rappresentati in B, ed A, che ne' medesimi in A, e B. Scusi di grazia V. S. Illustrissima il tedio, che le porto col intettenerla con queste minuzie. Sono, se non necessarie, almeno confacenti al racconto, in cvi lo Storico dee procurare di non essere tacciato di mal attento a riferire tutto ciò, che seco porta il fatto, che à impreso a descrivere. Così mi trovo in obbligo di accertarla, che questi Gemelli, or' unitamente, or' alternamente, dormivano, veggiavano, vaggivano, poppavano, rendevano li Sccrementi, trà quali, li Stercoracei, tal volta, erano simili nel colore, tal' altra diversi. Cadauno però sentiva, da se, le offese fattegli, ne l' altro v' entrava a parte, che nell' udirne i lamenti, o nel vedere i segni d'afflizione sul volto al tormentato. Il Sig. Francesco Gasparoli, non meno nobile, che dotto, e savio, soggetto di merito ben noto a V. S. Illustrissima, e che è amico intrinseco di questo eruditissimo sig. Abbate Federici, uno de' più belli ornamenti di questa Fioritissima Città di Fano, volle assicurarsene, pizzicando Egli stesso, or l' uno or l' altro, or in quella, or in questa parte i fanciulletti. E questi giusta il pizzico datogli, non ambi, mà solo uno per volta se ne affliggevano. Voll' Egli forse assicurarsi, che in loro non succedesse ciò, che fù scritto dal Riolano essersi osservato ne' dve Gemelli Mostrvosi nati in Nortumbria. Avevano questi, per ciò che funne notato, questo di memorabile, che pizzicatone uno da i Lombi in giù, ambidue se ne dolevano, e tocchi separatamente con offesa, da i Lombi in sù, cadeva il senso del dolore sù quel solo, che n' aveva sofferto il martorio. Mà non è maraviglia nò: perocchè chi descrisse quel Mostro, v' espresse, che li Gemelli erano attaccati anch' essi nel Ventre, e che avevano dve Teste, e quattro Mani, dve per cadauno, mà che quanto alle parti inferiori le avevano communi. Il nostro avrebbe avuto bisogno della fortuna, che toccò a quel Mostro stesso. Il Rè lo fece diligentemente allevare, e istrvire in molte

Virtù,

Virtù, nelle quali tutte riuscì a maraviglia bene, e particolarmente nella Musica, non meno, che nell'apprendere diversi lingvaggi. Visse Egli perciò vent'otto anni, quando che il nostro Mostro non campò, che trè Mesi, ed undici giorni. I Genitori de' nostri Gemelli pensorono di farsi, mediante i medesimi, quella stessa fortuna, che si fabbricorono i Genitori delle dve *Agrippine*, descritte dal dame ricordato *Riolano*, che così registronne il fatto (a). Qua,, le infortunio venghi presagito da queste nostre Gemelle, le ne Jo il sò, ne lo ricerco. Nulla temo per cagion loro, nè credo, che altri abbia a temere per esse. Bensì posso accertare questo, che il nascere di quelle è stato buono, e avventuroso a tutta la Famigliola loro. Meravigliose, li Genitori di esse ne anno fatto, e tutt'ora ne fanno un guadagno così copioso, che ora mai si sono sottratti al duro incarico di una infelice povertà. Molto è stato, e dura ancora, il concorso di chi vuole appagare la propria curiosità col vedere queste Gemelle, e niuno vienvi ammesso, che non si faccia la strada col contante alla mano. Ond'è, che se i Parti naturali servivano a que' poveracci d'aggravio, queste Bambinelle, col nascer, anno scosso il giogo della povertà dal collo della Famiglia. Così termina il *Riolano* la sua Dissertazione, mà Jo ben diversamente debbo conchiudere a V. S. Illustrissima la mia narrativa. Tentati dal desiderio se non di arrichire, almeno di riparare qualche poco alla povertà loro, partirono da Saltara i Genitori de' nostri Gemelli. Girorono quà, e là, cercando d'approfittarsi dell'altri civiltà, e ben giunsero sino ad Urbino, traportati da questo lor folle pensiero. L'Eta troppo tenera, e la debole costituzione di quegl'Innocenti Pargoletti, non potè reggere a fronte degl'incomodi del viaggio, e della stagione Autunnale. Chi li portava indiscretamente contro la Morte, stancossi nel vedere i patimenti eccedere il Lucro, che ogni dì s'andava più estenvando. Risolsero dunque ritornarsene a Saltara, dove giunti, non molti giorni dopo, nel dì di S. Martino 11. di Novembre, Domenico, che fù l'ultimo a nascere, fù il primo a morire, susseguito, due ore dopo,

(a)

De Monstro  
Lutetiae na-  
to. in fine,

po, del Fratello *Francesco*. Intesa, che n'ebbe la morte, vi accorse il Sig. Medico *Contini*, coll' ardente brama di sotoporre al taglio i Cadaveri, ed osservare almeno, come, sotto cute, stasse l'unione, e come li Vasi Umbilicali s'infossassero dal Bellico ne' corpicini. Mà, ne colle preghiere, ne coll'esibizione di numerato contante, potè Egli piegare quell'anime, dirò così, di bronzo, à concedergliene, per breve tempo, la commodità; Onde fù astretto a ritornarsene a Cartoceto tutto pieno di un giustissimo sdegno. Io confesso a V. S. Illustrissima, che a me pure vien colera, non tanto con que' disgraziati Genitori, li quali, avendo crudelmente cercata la Morte di que' poveri Innocenti, dopo questa, vollero ostentare una innutile pietade, quanto contro *Gioanni Sculteti*, per il chiamare ch'è fa provisto d'un *Cuore di Sasso*, quel Biffolco *Giorgio Langio*, che non solo permise la ricerca de' Visceri, mà di più egli stesso volle generosamente starvi presente (a) in simil incontro d'un Figlio Monstruoso. Parmi almeno, che sia molto più lodevole, il bion

(a)  
*Armament.* *Giorgio Langio* del nostro *Carlo Angeletti* da Saltara, quandoch' *Chirur. Tab.* il primo pospose l'Amore Paterno al pubblico bene, dove che l'altro, coll'ostentare l'affetto di Padre, pretese forse di coprire la balordaggine, con cui a suoi Figli aveva cagionata la Morte. Perocchè se fusse stato in Casa sua, come fece il Padre delle Gemelle di Parigi, farebbero ancora vivi i dve Bambini descritti a V. S. Illustrissima, e farebbero cresciuti a maggior' Età, se altri, emulando la Pietà praticata dal Rè co' Gemelli di Nortumbria, avesse contribuito qualche cosa per il nutrimento, ed educazione de' medesimi. Mà giacchè così à portato il loro destino, lasciamoli un poco, e dallo Storico racconto, passiamo al Favoleggiar Filosofico.

## §. I I.

**N**el fare questo passo, Jo inciampo, ben me n'accorgo, in una dura pietra, qual sì è qvella de' Filosofi, e Antichi, e Moderni, che mi si affollano intorno, e mi chieggono conto dello'mperchè Jo tratti di favolose le loro Dottrine, mettendo così in discreditò i sentimenti di tanti, e tanti Valentuomini, che, col loro filosofare si sono resi immortali. Oh qvì è dove, Illustrissimo Signore, ò preciso bisogno della dotta Sva prottezione. Ella dunqve resti servita di assicurare li Signori Filosofi, che Jo ò tutta la dovuta stima della Filosofia, e de' Filosofi, mà non d'ogni Filosofia, ne di tutti i Filosofi. Presso me che non professo qvella ne ambisco entrare nella turba di questi, ammirato sì, mà non approvo totalmente qvella, che fà i suoi segnaci.

*Non per saper, mà per contendere Chiari.*

Molto meno mi soscrivo a qvelli, che come diceva il famoso Galileo Galilei (*a*), *empiendo il Ciel di strida, e di rumori, metton sozzopra il Mondo.* Credette quel grand' Vomo, che i bvolni Filosofi volassero non come i Storni, mà come le Aquile, se pure non sono piuttosto rari come la Fenice, merceccchè, conchiudeva, pochi sono quelli, che ne fanno qualche cosetta ben piccola: pochissimi qvelli, che ne fanno qualche particella. Un sol Dio è qvello, che la sà tutta, e particolarmente, dove si tratta di dar conto della generazione de Viventi, e del modo con cvi si producono i Mostri. Josò, che il Celebre Natale Conti (*b*) chiamò le *Favole antichissimo albergo della Filosofia*; Quanto meglio chiameremo la *Filosofia astico nido de' favoleggiamenti?* Perocchè, se per ben favoleggiare bisogna stare lontano dal vero per elezione, ed attenersi al verisimile; per ben filosofare, bisogna fare lo stesso, per necessità, dura in vero, mà insuperabile; perchè mai non si muterà quel gran Decreto. Dio diede il Mondo in balia de' Filosofi contenziosi, accioecchè l' Vomo non giunga ad intendere, ciò, cb' egli fece dal principio sino al fine. (*c*) Dun-

(a) *Saggia. pag. n. 32.*

(b) *Mycholog. liber I. cap. I.*

(c) *Ecclesiast. cap. 3.*

que se i Filosofi si contentano, che Jo li lodi per l'industria, colla quale danno l'anima del verisimile alle loro indispensabili bugie, Jo lo anderò facendo con prodigalità, nel servirmi d'essi per dare a V. S. Illustrissima qualche conto della maniera, colla quale si è fatta nel Ventre Materno l'unione descrittale de' nostri Gemelli di Saltara. Ma se, arrogandosi la gloria di essere giunti a trarre la Verità fuori del Pozzo di Democrito, ambissero, che Jo mi foscrivessi alle decisioni loro, sappiano questi tali, che o' imperato, e ne son bene contento, da un Vomio, che Savio,

(a) Mr. Charron della Saviez lib. 2. cap. 1. ch' Egli era, insegnò a tutti il diventare come Ivi, (a), o, dissì, imparato a tenere per solpetto tutto ciò, che piace, ed è approvato dal Popolo de' Filosofi, e del maggior numero, e a non mi lasciare portare dalla moltitudine. Ma, venendo al nostro Parto Mostroso, per saperne qualche cosa di verisimile, mi raccomanderò ad un Filosofo, che à nel decorso Secolo avuto un credito di veggentissimo, e che espressamente à trattato de' Mostri, e dato conto del modo, con cui si generino in un Libro apposta. Ivi,

(b) De Monstris lib. 1. cap. 13. avendo divisi in varie specie i Mostri (b), *Fortunio Liceti*, il quale si è il Filosofo, che o' posto in iscena, colloca il nostro Mostro sotto quella specie, ch'egli chiama di *Mostro Uniforme eccedente*, la possibilità della quale spezie comprova con molte Storie (c), le quali, disposte per ordine Cronologico, molte fiate vi compariscono in divisa de' nostri Gemelli attaccati insieme. V'è di che pascere la curiosità di chi ama racconti consimili; Siccome v'è di che eccitarla viepiù, in chi aspirasse a squittinarne la cagione. La Prima, ch' Egli ne da, si è, *l'Immaginazione de' Genitori*, della quale tanto piacque al Signor Gio: *Ludovico Bartoli* Medico, e Filosofo ingegniosissimo, che avendo a dar conto del modo, con cui si generorono unite due Bambine, delle quali l'anno

(c) Id. ibi. lib. 2. cap. 10. 1692., a di undici di Febrajo, si scaricò una povera Donna di nascita Boema, e casvalmente capitata a Spilatberto sul Modenese a sgravarsi di tal Mostro, perchè godessimo una ben tessuta dissertazione (d) di questo degno Professore, che colà appunto trovossi in qualità di Medico Pubblico. In essa dunque racconta, che quella poveraccia, men-

(d) Ved. nella Galleria di Minerva, e presso il Sig. Nigris. Consider. 1. tr'era

tr'era gravida di queste Fanciulle , nel viaggiare , che faceva sovente , aveva avuti d'avanti gli occhi dve piccoli Figlivolini , che sopra d'un Asinello la precedevano . Cred' Egli dunqve , che in vigore di questa forte impressione fatta nella sva fantasia , mentr' era gravida , ne fusse derivata l'unione de' feti , che aveva nel Ventre . Mà Jo , che interrogai la Fornaciaja di Saltara , se mai avesse avuta alcuna immaginazione , da cvi Jo potessi arguire l'unione de' dve Bambini , che aveva nell'utero , n'ebbi repliche dichiarazioni negativamente . Ed Jo mi vi accomodai volontieri a crederle , perocchè sono di sentimento , che la unione loro si facesse molto prima , che fussero perfezionati , e me lo indica l'unità del Bellico , e'l vedere , che , senza l'immaginazione , che vassi incolpando , generansi simili Mostrovosità nelle Piante , e ne' Frutti , ne' quali non pvoissi sospettare d'immaginazione , che dia impulso a i Feti di unirsi . Che mai s'immaginò la Gatta , che partorì quel Mostroso Gattuccio , su cvi il mio amicissimo Sig: Sancassari così saviamente ragionò (a) , e per cvi l'eruditissimo Sig: Nigrisoli si mosse a pubblicare le sve elaborate Considerazioni (b) , le quali indirizzò al detto Sig: Sancassari , in premio d'avergli fatto dono di quel Mostro ? E se diamo un'occhiata alla Notomia di *Realdo Colombo* , al vedervi in lunga serie rappresentate le Mostrovosità internamente trovate ne' Cadaveri umani (c) nelli replicatissimi tagli di essi , diremmo Noi bene , accagionando nell'immaginativa delle Madri , che , da questa , avessero avuta l'origine , quattro Ureteri , in vece di dve , la mancanza delle sutura , che ostentava nello Scheletro di *Giovanni Bertoni* , in vece di dve , un sol Rene , e tante altre stravaganze , che ad esso non solo , mà a tanti altri Anatomici si sono fatte vedere , e che tutto dì si offrono , a chi taglia Cadaveri umani . Dalle Vova non nascono talvolta Pulcini Mostruosi ? In tal caso l'immaginativa della Galina à da processarsi per rea di tale disordine ? Jo sò d'una Giovanotta assai vistosa , la quale imbevuta di questi supposti effetti dell' Immaginativa delle Donne gravige giunta ad essere frà queste , liberamente diceva , or da senno , ora per gioco , che averebbe

(a) *Ved. il dis-  
corso nel fine  
del Chirone  
in Campo,  
G. G.*

(b) *Stampate in  
Ferrar. &c.  
l'anno 1713.*

(c) *De re Ana-  
mica lib. 15.*

partorito un Mostro atteso P' avere la Fantasia ingombra della deformissima immagine del suo Marito , cvi contro la propria volontà si era , anzi accoppiata . E pure costei partorì un bellissimo Bambino , e dietro il primogenito , sono seguiti altri , ed altre , al pari d'esso , vezzosi . Ma Jo sarei troppo lungo , Illustrissimo Signore , se , ad una ad una , Jo volessi bilanciare le cagioni , che il *Liceti* , sino all'un-decima , giugnendo , andò figurandosi per dar conto dello imperchè si generavano quelle sorte di Mostri , trà le quali cadono li nostri Gemelli di Saltara . Ora ricorre ad un' eccezio di materia , ora alla superfetazione . Ora incolpa la strettezza dell' Utero . Ora li Genitori anch'essi Mostruosi . Ora sospetta di troppo nutrimento , Ora teme , che , per concussione del Ventre , siensi disordinate le Parti del Feto ; O , resosi infermiccio questo nell' Utero , ne abbia portato seco l'autentica nella Mostruosità . E finalmente inclina a credere (a) , che , coll' Arte , possano attaccarsi insieme due Gemelli , dimodochè , nati separati si uniscano in un Mostro miserabile , come il Maestro di questo Filosofo , cioè il *Tagliacozzi* , dilettavasi di rifare li Nasi tagliati , attaccando , per un braccio di Vomo sano , al difettoso , quanta Carne bisognava per trargli , la deformatità del Viso . M'as-sicura l'alto discernimento di V. S. Illustrissima , ch' Ella dirà meco , che per ribattere questi raciocinj basta il solo gustarli superficialmente . A chi à buon gusto , come Lei , l'assaporarli di vantaggio non servirebbe , che a promovere la Nausea , con cui soglionsi , ne' presenti tempi , accogliere i rancidumi delle Vecchie Dottrine . Il *Liceti* niuna delle dedotte ragioni potrebbe assestarsi al nostro caso , e il farlo costare adesso non servirebbe , che a demeritarmi la sofferenza , colla quale V. S. Illustrissima va tolerando la Lettura di questi miei scipitissimi Fogli . Penso , che , nel nostro Secolo , rari faranno gl'intendenti , che non mi con-cederanno , potersi dubitare , se il *Liceti* abbia filosofato fa-voleggiando , o favoleggiato Filosofando . Felice lo stes-so , mi si dirà , se si fusse trovato nel nostro fortunatissimo Secolo , nel quale siamo finalmente giunti ad intendere , che Noi naschiamo dagli Vovi , al pari degli Animali pen-

nuti ,

(a)  
Lib. 2. cap.  
29.

nuci, a riserva del modo, con cvi dessi Vovi riduconsi ad escludere il Feto. Anche quì sospetto di favoleggiamenti, Illustrissimo Signore. Almeno mi passa per la mente il modo raro, con cvi fù finto, che nascessero i dve separati Gemelli **Castore**, e **Polluce**, da clandestini Amori di **Giove** con **Leda**. Sicchè siamo ritornati à que' prischi tempi, ne' quali fù supposto, che **Elena** la cotanto rinomata, per essere stata la sfortuna di Troja, nascesse da un Vovo, come stà presso **Ateneo** (a). Diremo, che filosofasse **Erodoto Eracleatæ** (a) quando scrisse, che certe femine dette **Selenitidi** facevano Lib. 2. cap. delle Vova, dalle quali nascevano Vomini più grandi di 17. Noi ben qvindici volte. Ah di grazia, V. S. Illustrissima non mi obblighi a dire ciò, che Jo giudichi dell' opinione, che corre, nascere ogni Animale dall' Vovo. Non potrò, che dirle, sospettare Jo favoloso anche questo trovarmento, benchè sia abbracciato da quasi tutta l'universalità de' Filosofi odierni. Mà se V. S. Illustrissima si degnarà di portare il guardo su quanto scrisse sopra tal fatto, l'accorto **Girolamo Sbaragli** (b), troverà, che vi vvol poco a convincere di favolosa anche questa sentenza. Onde quel degno Professore, a piè del Prospetto de' suoi dubj mossi contro **pssj lrc.** la pretesa generazione de' Vivipari per via d' Vovi, registròvi quel noto detto di **Tullio**. *Piacesse à Dio, che, colla facilità, colla quale io posso convincere di false le opinioni altri vi, io ne potessi stabilire delle vere.* Mà batti l'accennare, che questa opinione delle Vova de' Vivipari è ingegnosa, è probabile, è verisimile, mà non vera. Mà, qvand' anche il fusse, dico, che, per ispiegare la generazione de' Mostri, e l'unione de' nostri Gemelli, ella aurà le sve spine. **Francesco Onofrio**, in codesta gran Capitale del Mondo, datosi a disaminare un Aborto bicorporeo, che aveva un solo Capo, nato in Roma nel 1691. Mostrossi, nella Dissertazione, che vi stampò, (c) proclive, anzi deliberato, a credere immaginarj questi Vovi, e poco propri per ispiegare, come da loro venisse a risultare un Mostro fatto di dve Corpi coerenti. Egli ci trovava meglio il suo conto, riflettendo, che più probabile ad esso sembrava, che ciò risultare potesse ognivalvoltachè sparso nell' Utero il Seme d'am-

(b)  
de Vivipera  
Gener. Sec.  
ppij lrc.

(c)  
Romæ Typis  
Rever Caro.  
Agoft. 1691.  
in 4.

d' ambi li Vivipari , questo fusse di sostanza di soverchio spiritosa , e saturata di Sali volanti , senza andare a cercare , che calino dve Vovi nell' Utero , e che germe vitale dupplicato , o vi si confonda , o s' accosti sì l' uno all' altro , che i Feti vi si formino attaccati . Sicchè V. S. Illustrissima vede , che forse non è vero tutto ciò , che Teodoro Kerckringio procurò di farci capire in quelle sve poche , per altro laudabili pagine ( a ) . Jo non credo , doversi dubitare delle sve osservazioni per ciò , che riguarda il progresso de' primi rudimenti della Fabrica umana nell' Utero . Altro è dire , che , dalla mescolanza de' Semi nello stesso , si formi cosa , che abbia del riporto all' Vovo , altro , che l' Vovo si fecondi nell' Ovaja , e , fecondato , per le Tube , descenda nell' Utero , a formarvi , e delinearvi il Feto . Se Jo d' mandarò al Kerckringio , se li Gemelli di Saltara furono delineati in un' Vovo , od in dve , non sò , che risponderammi Perocchè , a supporli in un sol' Vovo , penerà a dirmi perchè non restorono attaccati da capo a piedi . Se , in dve , come spiegherà , che s' unissero in un solo Bellico . Non si abbino a male li Signori Filosofi moderni , se Jo diffido di loro , ne credano , che questo loro sistema degl' Vovi de' Vivipari abbia patteggiato coll' Eternità , e possa ostentare il Privilegio , che lo preservi dalla Censura di chi l' dicesse favoloso . Le Opinion Filosofiche diceva Boezio sono soggette anch' esse alle umane vicende , ora acqvistando chiarezza , ed ora perden- dola . Tale sarà , frà non molto , di questi Vovi favoleggia- ti , e sarà d' essi ciò , che Celso , opportunamente riferito dallo Sbaraglia , disse delle Opinion bizzarre , com' è questa , succedere , che , saranno considerate in quel modo . ch un Forestiere , giunto in un Paese , s' applica a considerarne i co- stumi . Gli giova il saperli , non per seguirli , mà per dare più festo alli proprij . Si compiaccia Ella , che Jo condisca l' amarezza di questi riflessi con una Barzelletta , che sarà tutta Istorica , per porre vieppiù in veduta , il giusto con- certo , che ò del favoloso di questo supposto delle Vova de' Vivipari , che à tanto di credito , che piuttosto si suppone per vero , che si pensi a provarlo per tutt' altro , che favo- la ben' ingegnosa , perchè assai verisimile . Nell' Età giova- nile ,

( a )  
Antropogen.  
Ichnografia.

nile, anzi in qvella, in cvi dallà sva nvova Sposa attendeva i dolci frutti del Talamo Augusto. Cesare il Pio Genitore del gloriosissimo presente Imperante, divertivasi un giorno nelle Campagne poco lontanè da Vienna, cacciando col numeroso accompagnamento, che in tali occorenze assisteva qvel gran Monarca. E mentr' Egli a piè d'un Albero ristoravasi in Compagnia del solo Signor Co:  
*Vinzenzo Ercolani* cospicvo Cavaliere Bolognese, anzi Zio Paterno del vivente Sig: Prencipe *Filippo Ercolani*, che, con tanta sva Gloria, e lode, dà lustro in Venezia al raggvardevole carattere di Ambasciadore Cesareo presso quella Serenissima Republica. Frà li discorsi, che, in attendendo li Cacciatori, passorono frá qvel Augusto Signore, e 'l dignissimo Cavaliere, cadde pur quello del desiderio della fecondità dell' Augusta Consorte, commune a tutto il Mondo fedele. Esaggerava il primo la felicità de' Poveri, a quali cotanto liberale è il Cielo di Figli. Rispondevagli il secondo, confermando tal sentimento, e corroborandolo col racconto d'un suo Servente maritato, che, quasi ogn' anno, aveva seconda la Moglie, con questo di raro, e dà considerarsi, che di tante gravidanze, niuna v' era passata, che non fusse terminata nello scarico di dve Parti. Entrò in Curiosità Augusto di vedere quest' Vomo fortunato, cvi, venuto, che fù al suo cospetto, ricercò come facesse a fecondare così bene l' Vtero Coniugale; Egli, che chiamavasi *Galeata da Medicina* Terra del Bolognese, francamente rispose. Non ritiro la Mano fuori del Campo, che non raddoppj il seminarlo. Trasse l' arguto, e ben' inteso detto le risa da qvel Grande, che tosto in segno dell' aggradimento, donatogli il ricco arcobugio, che aveva nelle mani, Tò, dissegli, e và, che sei più bravo di me, che posso ben armare cento mila Persone, mà non già fare quello, che fai tu, con tanta franchezza. E tanto è vero questo racconto, che il *Galeata* riportò in Italia lo Schioppo raggvardevole, che passò poi in Casa Tanari, e più volte raccontando il caso, per cvi l' ebbe, soggiungeva di non avere menzito alla presenza di Principe, di cvi maggiore non và frà i Rè della Terra. Ed Jo sempre gli credei animato dalla robu-

robustissima costituzione del Corpo di quell' Vomo , che ,  
 col benefizio d'esso , portossi avanti sin di là dall' ottantesimo  
 anno di sva Vita , terminata vent' anni fa in sva Patria .  
 Questa storieta , Monsignor Illustrissimo , è in gran parte  
 bastante per trarre dal Viso dell' Ipotesi dell' Vova , la Mas-  
 chera , e farla comparire favolosa , qual' l'è a mio credere :  
 Mà la mi permetta , che Jo mi riserbi la stessa à porre in-  
 veduta la mia Sentenza , che non aurà il privilegio di esse-  
 re vera più dell' altre , ne , più d' esse di comparire ingeno-  
 sa . Jo debbo però dar' il Ivogo a cert' uni , che , nel favo-  
 leggiare filosofico , arditissimi , sono anche ardentissimi nel  
 pretendere il principato frà li Favoleggiatori , e , se si vuol  
 credere loro , tutti questi debbono dar' ad essi il primo Ivo-  
 go , e confessarsi vinti dall' Arte , colla quale incamminano  
 la loro gran Favola . Prima che Jo le mostri questa in com-  
 pendio , si compiaccia V. S. Illustrissima , che Jo non le dis-  
 simuli il concetto , che ò di chi la inventò , e , non à mol-  
 to , ce la pose in veduta . Parmi aver questi fatto ciò , che  
 fece , nel principio del Secolo passato , quel Ingegno Spa-  
 gnolo , che compose il famoso Romanzo del *Don Chisciotte* . Quando mai a sva notizia non fosse giunto succintamen-  
 te potrei accennarle , che sul bollore de' Romanzieri , che ,  
 in que' tempi givano scrivendo le sognate avventure di fa-  
 volosi Eroi , venne in fantasia ad uno di screditarli tutti  
 col farne uno più favoloso di tutti . Egli dunqve finse , che  
*Don Chisciotte* , impazzito dietro la lettura de' Romanzi , si  
 ponesse in traccia di quelle fortune , che vi aveva lette per  
 incontrate da i Cavallieri erranti , nel che fare però , non  
 riportò che delle matte busse . Mentre , mal concio per una  
 di queste avventure , giaceva in Casa portatovi dal suo Ser-  
 vidore *Sancio* , fingesi , che il Cerusico , dopo averlo medica-  
 to , si desse in tempo , che l'Eroe dormiva , a consultare col  
 più fido degli Amici di esso , sul rimedio dell' infermità di  
 sva mente . Era questa gvasta dalla Lettura de' Romanzi ,  
 e determinossi rimuovere questi , come bastanti , a fomen-  
 tare la sgraziata frenesiola , che il poteva guidare a mal fine .  
 S' andò dunqve la dove , in copia ; amassati i Romanzi , in  
 lunga schiera ne stavano , e disaminati , ad uno ad uno ,

que'

que' pezzi ingegnosi , col condonarli , chi d' una , chi d' un' altra manchezza , la sentenza fulminossi del loro discredit . E in tanto sulle rovine di quelli , crebbe il Romanzo , che favoloso al par d' essi , è stato piaciuto anche a persone , alle quali non piaceva , che il buono . Posso dirle , con verità , d' un gran Soggetto cospicvo , e per la Nobiltà , e per il Vaiore nell' Armi , non meno che chiaro per la cultura delle Scienze . Questo Signore ogn' anno , mi asserì , che leggeva quattr' Opere , ch' egli molto stimava , ed' erano le Opere di Plutarco , cioè le Vite degli Uomini Illustri , Giuseppe Ebreo , i Saggi di Monsù di Montagnè , e'l Don Chisciotte , nell' ultimo de' quali , non men , che negli altri , e' m' asseriva , che ogn' anno , trovava pascolo pingue per la sua gran mente . Così appunto anno fatto coloro a dì nostri , che criticando , e dannando tutte le opinioni de' Filosofi , sin qui stati , se ne sono finta una per ispiegare la generazione de' Viventi , la quale per convincerla di falsa , basta solo accennarla . Chiamasi questa la dottrina de' Sviluppi , di cui non sò d' avere mai intesa la più inverisimile , nè la più favolosa . Per dar' un'esempio solo , dirolle , che questi industriosi Filosofi , si sono posti in capo , che Jddio benedetto , nella prima creazione del Mondo , creasse ancora i Viventi , che avevano a venire per quanto quegli farebbe durato ; ponendo , nel primo Seme , i Semi tutti di quella specie futuri , si che nulla si generi di nuovo mà solo si sviluppino que' Viventi , che è quello , che noi chiamiamo generarsi . Si che in sentenza di questi Signori Sviluppisti , nel primo momento , e quasi invisibile Seme del Alga marina , e della Lenticella palustre , non meno che de' Muschi Arborei , e Mariani , la scoperta de' quali Semi fù riserbata all' indefesso studio , ed' alla studiosa ricerca del mio sempre stimatissimo Sig . Vallisnieri , furono tutte , d' apprincipio , riposte le vegetazioni di que' semplici , che sin' ora sono stati , e che saranno sino alla fine del Mondo . Lo stesso vvolsi per inteso della propagazione di tutto il resto de' viventi , niuna Classe , o Regno eccettuatone . Ella non crederebbe il vantaggio , che si credono questi nuovi Filosofi di riportare sopra tutti gli altri sistemi , che anno tentato questo profondissimo gua-

do , per passarlo alla meglio , che anno potuto. Essi anno creduto più espressiva della magnificenza , e fecondità Divina , la creazione fatta nel primo punto di tutti li Vuenti , che avevano a venire , dovecche il figurarsi , che le generazioni si faciano di nuovo , e che nulla à di quello , donde si generino , e a lor detta , un' obligare l' immaginazione nostra ad' imitare l' opere di Dio. Quindi loro riesce più facile porre , in un seme , vn' infinità di piante , che ammettere , che esca , da un Seme , una Pianta , colla potenza di generarne quasi infinite , e ogn' una di queste infinite , colla forza di generarne quasi infinite , e così all' infinito. Mà , dico io , se l' arte umana è giunta a disporre così li tubi delle Fontane , che non solo i sponi armonici secondino i scherzi di esse , mà che , ne scherzi di esse , veggansi diverse figure , e simulacri ; e se coll' arte , fanci vedere per l' Aria fuochi rappresentanti cose ordinatissime , perchè , nella configurazione delle rochette , giocò l' Idea dell' Artiere ; e perchè non aurà potuto Dio fare con tale disposizione li Vienti , che giusta la variazione de' tubi , da quali sono composti li licori , che per essi scorrono , prendano questa , ò quella figura , e ne risulti , e ciò , che dee conservare l' Individuo , e ciò , che à da multiplicarne la specie . Diamone l' esempio nella Vite , per la quale scorre un sugo nutritivo , che non altro pare , che acqua , e che appunto è acqua stillatissima . Questo sugo mantiene vegeta la Vite , scorrendo pe' i menomi tubuli , e in tali luoghi incontrando diversa configurazione si dilunga in pampini , si dilata in foglie , si ingrosfa in Grappoli . E' egli uno sviluppo tutto ciò , e s' à da dire , che tutte le Viti , e Grappoli fussero nel primo acino ? Mà se io piglio un tralcio di Vite , e lo pianto in terra , non ne à una Vite , che non era nel primo acino ? Così , diciamo della generazione dell' Uomo . Senza porre ne i Reni d' Adamo tutta l' Umanità , che sin' alla fine del Mondo aveva da nascere , non ne auremmo delle generazioni nuove perpetue , quando auremmo in tutta la discendenza di quel primo Uomo tali organi , e tali disposizioni , che in essi acquistisi da sughii , che vi passano , tal disposizione , in virtù di cui , in minima quantità , resti ristretta tutta tutta la Simetria .

tria dell' Vomo? Perchè io non ne dubiti basta , che Jo dia una occhiata ad'un Fiore , che basta per saggio della facilità , colla quale Dio dispose la multiplicazione delle spezie , senza includerla in quelli primi viventi . Frà le molte spezie de Satirioni , od Orchidi , che numerose contansi da i Botanici , dve Montane si trovano , che , con un espressivo Grecismo , si nomano *Antropofore* , mercecchè , come elegantemente li descrisse nella sva Flora il Padre Giambattista Ferrari ( a ) vantano rappresentare ne' loro fiori , una Vomicini , e l'altra Feminucce , pendenti , colle braccia distese , e colle Cosce separate , come benissimo delineate , potrà V. S. Illīma vederle presso il Bonetti , nella sva Medicina Settentrionale ( b ) dove meglio , che presso il P. Kircher , stà rappresentata questa fiorita maraviglia delle Opere di Dio . Ora , sù questa mi fermo , e dico , se il sugo vitale di quelle piante , nel passare per il sottilissimo piccivolo , acquista la proprietà di rasodarsi in un fiore , che , a i liniamenti , ed al colore rappresenta vn' Vomo , ed'una Donna , e ciò il fà si bene , che ne Scultore , ne Pittore v' à , che potesse effigiarli più al naturale , e perchè Dio , senza fare quella sterminata prima creazione , che si v' à adesso sviluppando , per quello , che favoleggiano codesti sì generosi Romanzieri , non aurà fatto lo stesso nella disposizione degl' Organi , che è destinò alla generazione ? Jo però non istupisco di questo novo fantasticare di codesti Visionarj Filosofi : Bensì resto poco soddisfatto nel vedere , che per farsi concetto , entran no a deridere , ed' a burlarsi d' ogni altro , che , per dir' i svoi sentimenti , ricorra alla Luce seminale , al calore intelligente , alla forza architettonica , o a quant' altro d'inutile , o d'impossibile , è stato inventato nella Filosofia , per dissimillare l' ignoranza dell' Artifizio meccanico della Natura . Quando , Dio non abbia rivelato a codesti Filosofi la cosa tal qual' è , il che non à fatto , sin qvì , ne a loro , ne ad'altri di certo , tenendosi egli per sè tutto il segreto , la Signora Dottrina de' sviluppi farà anch' Essa , come gli altri termini sopraccennati , un modo inventato da loro per maschera della vera risposta , che sarebbe , quando fullero interrogati , come fassi la generazione dell' Vomo . *Io non lo so.*

(a)

Lib. 2. cap. 3.

(b)

Tom. 2. lib 7.

Paralip. ad

Sec. 33. Ob-

serv. 2.

Mà , se per effere bravo Filosofo , basta l' inventare di cotali cose , e strappazzare , e burlarsi degli altri , ogn' uno dia loro la man diritta , e non zittisca , sotto pena di essigerne un cumulo di vituperj , con oblico espresso poi anche di averli a ringraziare . Mà si tenghino ben cara codesta preziosa favoletta de' sviluppi , che Jo non vvò ne meno invilupparmi con loro , pregandoli a spiegarmi , come si facessero vnti li dve Gemelli di Saltara , che ben' Jo sò , che quant' aspro fusse , e scortese tal' uno , che la professasse , altrettanto trattabile , e benigna farà questa Filosofia de' sviluppi , che così piacevolmente , e con tanta agevolezza , si accomoda alle voglie di chi si vale di essa , e di chi à necessità , o impegno di servirsene . M' accorgo però Illustrissimo Signore , che Ella , saviamente correggendomi dell' imbrigarmi , che faccio , nel rigettare le opinioni altrvi , mi dice , che Jo non faccio altro , che stancare la sva sofferenza con molti diverticoli , che sono , come chiamolli il Galileo , ( a ) panicelli caldi , è un volere fuggire la scvola di dirle qvello , che giudichi Jo stesso . Ella à tutta la ragione del Mondo , ed Jo , che le ò promesso debbo ancora attenderle la parola . Ma , prima però , la si compiaccia , che Jo , per mio scarico , le premetta un sentimento , che Jo giudico sanissimo , del più che savio Cartesio ( b ) Questo grand' Vomo dunqve dice così , e dice benissimo . Qre<sup>3</sup> , che vogliono sapere dar conto di tutto , ed' ac-

(b) De Methodo . qvistarsi , ciò facendo , titolo d' Vomini eruditi , arriveranno a tanto , più facilmente , se si contenteranno del Verisimile ; il che senza gran fatica , si prò trovare in ogni genere di materie ; dove sbe l' ostinarsi nella ricerca del vero , che solo , appoco appoco , in certe cose , ci si scopre , ci riduce a tal segno di miseria , che quando poi s' à da discorrere d' altre cose , veniamo sforzati a fare vngenna confessione della nostra Ignoranza . Premessa dunqve questa sana Protesta , supplico V. S. Illma a fare meco li seguenti opportuni Riflessi , li quali mi serviranno poi per dirle , come Jo creda Verisimile , che succeda la generazione de' Vivipari , e de' Mostri , particolarmente Umani ; acciò si sappia come Jo spieghi qvella de' dve Gemelli di Saltara .

(c) Sbarag. Sce-  
psis. gr. pag.  
num. 373.

Mi passa per la Mente : Che l' Utero volgarmente viene detto l' Orio della Generazione (c) : che , Germogli sono soli-  
ti dirsi

ci dirsi qve' primi stami, quelle prime bozze del feto dopo la Concezione (*a*): Che gli Antichi Filosofi dissero, che Noi viviamo prima colla vita delle Piante: Che, da alcu-  
*(a)*  
ni fù chiamato l' Vomo un' Albero a roverscio: Che, il Cieco di Betsaida, nell' atto di ricuperare per opra superna.  
*KerKring.*  
*Annopog. e.*  
*2. & seq;*  
turale del Redentore la Vista, interrogato da questo, che cosa vedesse, rispose, che vedeva gli Vomini, che camminavano, come fussero Alberi (*b*); e che finalmente la Vegetazione delle Piante aveva tanto di rapporto alla generazione degl' Animali Vivipari, e dell' Vomo, che *Lucrezio* Filosofo Poeta, credette di favoleggiare sul verisimile, affermando, che l' Vomo, nel primo farsi del Mondo, ebbe il suo primo essere, conceputo nelle Viscere della Terra, aggvisa appunto delle Piante. Se V.S. Illustrissima vbole prendersi piacere col vedere quanto possa il fantasiare d' un Filosofo, legga lo stesso *Lucrezio* (*c*), e lo legga, per suo maggior diletto, tal quale di Poeta fù trasformato in un Romanziere dal Barone di *Coutures*, che, in una gentilissima prosa, ridusse i Versi coltissimi di quello ingegnoso Filosofo. E' suppose Verisimile; Che, con tutta giustizia, Noi potiamo riconoscere la Terra per Madre comune d' ogni cosa, anche del genere Umano. *Le convenne però* ( parla della Terra *Lucrezio*, e la prosa è del detto Barone lodatissimo ) restare dal generare, nello stesso modo, con cui la *Donna*, anch' *Esa*, avanzandosi nella Etade, isterilisce: Oh se per essere Filosofo basta il sapere fantasiare sul Verisimile, con buona grazia di *Lucrezio*, e di chi fà tanto caso de' suoi ingegnosi trovamenti, mi pare di avere motivo di potere secondare le ricerche di quelli, che mi richieggono del modo, con cui si generano gli Animali Vivipari, e l' Vomo stesso.

Mi bulica dunque per la mente, che ciò non sia, che una mera Vegetazione fatta nell' Orto dell' Vtero, per mezzo del Seme gittatoui, e che, in esso Orto, succeda lo stesso, che succede ne' gli orti terrestri, ove sia loro affidato un qualche Seme. Questo Seme dunque, che viene commesso all' Orto dell' Vtero, à come gli altri Semi, che si commettono all' orto della Terra, le sue tre parti essenziali descritte da *Giovanni Rasio*, ed elegantemente rappresentate-  
*(b)*  
*Marc. cap. 8.*  
*(c)*  
*Lib. 5.*  
ci dal

(a) ci dal dottissimo Sig. *Nigrisoli* (a), cioè Corpo, Radicola, e  
*Della Gen. Piuma*. Giudico dunqve verisimile, che questo Seme, in  
*de' Viventi* cvi sono queste tre parti, rispetto alla prima, che è il Cor-  
*Confider. 6.* po, non sia divisibile in parti, o lobi, mà che sia tutto in-  

diviso, come l'è appunto il formento. Mediante la vegeta-

zione questo Seme indiviso commincia a gettare le sve ra-

dici nell' Utero, che è l'Orticello, e nello stesso tempo,

comincia a germogliare colla piuma, che è il tronco Umbili-

cale, che, in vece di dilatarsi in più rami, si espande nel-

la delineazione del Feto, il quale tutto è delineato nel Cor-

po del Seme, che poi sì è quello, che ingrossitosi, col pro-

gresso del tempo, Placenta, e Fegato Uterino, fin qvì è

stato chiamato. Osservi di grazia V. S. Illma, come abbia del

Verisimile questo mio supposto, riflettendo, che tutti s'accordano a confessare, che il primo Embrione dell' Vomo,

che *Aristotele*, e *Vislingio* non fanno maggiore d'una for-

mica, è il primo germe di tutto il Corpo, e che in esso

stanno tutte intere, divise, e distinte le minime parti, le

quali poi, col crescere del feto, si rendono visibili. Sicchè

Io sospetto, non senza ragione, che per lo addietro siensi

ingannati li Filosofi, supponendo prima la Formazione del

Feto, e poscia quella de' Vasi Umbilicali. L'Aranci, se sic

come ebbe la gloria di essere il primo (b) a conoscere, che

li Vasi sudetti non comunicavano con quelli dell' Utero

così avesse avuta l'attenzione a considerare, che la Placen-

ta aveva commercio stretto con questo, aurebbe soggiun-

to, che questo commercio era quello, che rappresentava la

parte radicale di questa vegetazione, e che il Funicello Um-

bilicale veniva ad essere il Pedale, o'l Gambo dell' Albe-

ro Umano. Onde anche più stupisco, quando veggio, che

il dotto *Vislingio* (c), dopo d'auere confessato, che il Bel-

lico è manifesto dapprincipio, quando il Feto è appena

grande quant' è una Formica, e sin d'allora è d'una lun-

ghezza visibile, cadesse poi nell' errore, almeno tal parmi

di soggiugnervi, che non è verisimile, ne vero, che li vasi

Umbilicali si allunghino dallà Placenta al Feto, mà che

da questo a quella si stendino. E pure l'Aranci, e'l Vislingio

per non dire tutti quasi que', che scrissero su quest' argo-

mento,

(b)  
*De Humano*  
*Fetu cap. 7.*

(c)  
*Sintag. Ana-*  
*tom. cap. 8*

mento , diffinirono , che li vasi Umbilicali servivano per portare il nutrimento al Feto . Qvasi che non possa succedere , con questo , ciò , che succede tutto dì colle Pianta , le quali li vasi stessi , che prima portano il sugo da cvi fano , e Fiori , e Frutti , portano anche quello , con cvi riduonsi a perfezione , e si alimentano . Anzi Jo tengo qvasi er fermo , che succeda così , e parmi d'averne un gran scontro nell' Agnello Vegetabile di Moscovia , di cvi non ò perchè alcuni sospettino , che sia favoloso , qvandochè annieelle Sennerti , nel riferirlo per cosa vera , servissi ell' Autorità di più Soggetti degni di fede , che ne annotato , come di cosa verissima , veduta da diversi , incapaci i mentire , frà quali Jo ripongo il Barone di Herbestein , dorico da Vdine , e lo Scaligero , e'l famoso Liceti . Quali tuttis'accordano , che nella Scitia , o Tartaria vi si lemini un eme , che imita quello de' nostri Meloni , dal quale nasce n fusto , sopra cvi lavorasi un frutto in similitudine d' un Agnelletto , tale quale V. S. Illma può riscontrarlo presso il etto Sennerti , bastandomi solo qvì , quel formarsi questo ortentoso frutto su d' un pedale , che và a terminare nel Bellico , cioè nel mezzo del Ventre : Perocchè ciò prova , he per li stessi vasi pe' quali ascende il sugo , che lo forma , nonna per quello , che lo tiene vivo , e che il nutrisse , mentre ben' è cosa chiara , che quello per bocca non riceue ali- nento veruno . Mà siasi pur mò una frottola questo Agnel- etto Vegetabile , nol sarà poi il Satirione Antropoforo da ne qvì addietro riferito , dove si vede , the il sugo elabora- o nel Bulbo , che fa l' uffizio di Placenta , ascende pel Gam- bo , che rappresenta li Vasi Umbilicali , e spunta in fiorelli- ni , li quali rappresentano Vomicini , e Femine . Mà di questo ure sia sospetta la fede , nol sarà già de' frutti di tante sor- e , e de' Fiori , che veggansi in tanti diversi colori , e figu- e , spuntare , e pendere da loro piccoli , quali , lunghi , e quai brievi , senza che , in essi piccoli , nulla si ravvisi dì quanto poscia ne'detti Frutti , e Fiori apparisse .

Quanto a mè Illusterrissimo Signore , quantunque Jo sap- dia , che l' andare contro la corrente delle Opinioni non costa meno d'un disprezzo di chi à l' animo preoccupato da queste ,

queste , non è che Jo mi penta dell' Idea , che mi sono fatto per ispiegare la Generazione de' Vivipari , e de' Mostri . Qvand' anch' Jo füssi convinto d' aver colto molto lontano dal berzaglio , mi consolerei con chi m' accerta , che nelle cose incerte è lecito dire bugie . Diceva Seneca , che qve' , che sanno al detto degl' altri , nulla trovano , anzi nulla cercano , e pure chi non sà , quanto ci rimanga da cercarsi sul nostro proposito , di cvi ne sappiamo così poco . Ce lo attesta almeno qvel non ci accordare frà noi , e che sempre ci resta da dubitare . Ella vede bene , che per essere breue , nulla le accennai di qvelli , che supponevano quelle sette cellule nell' Utero , dove si stampassero i Feti , ne cosa veruna le sposi di qve' , che suppongono lo sperma pieno d' un bullicame di Vermicini , ogn' uno de' quali basti per fecondar' un' Vovo del Viviparo , in ogn' uno d' essi stando ristretto il corpo tutto d' Vomo intero . Queste sono favolette ingegnose , ma che pvrono piacere poco , perche troppo lontane dal verisimile , non che dal vero . Il Seme piuttosto , diconno li Chimici , è un composto , o sostanza , in cvi stà il Sale essenziale del Vivente , che lo à in se stesso elaborato . V' è tal d' essi , che mi assicura , che , seminato il Sale Essenziale di una qualche Pianta , questa sia per nascere al pari , che se fusse stato seminato il Seme di essa . E il Fini

(a)

Tom. I. Tra  
Stat. I Sec. 2.  
part. I. lib. I  
cap. 2.

(a) scrive per cosa degna d' essere ammirata , d' avere apparato da un tal personaggio , ch' è nomina , che le specie delle cose stanno nelle Ceneri , e nel Sale , che si cava da quelle , il quale disciolto nell' acqua , vi fà vedere li rami di esse ; anzi soggiugne , e ne strabilia per lo stupore , che il Sale cavato dagli ossi vmani , se si discorrà in una tazza piena d' acqua pura , e vi si lascerà stare per tutta una notte , farà questo effetto curioso , che con occhj disarmati , vi si vedranno per qvell' acqua pendolone molte figure umane colle Braccia aperte , cosa mirabile dic' Egli ; se fusse vera , vi soggiungo poi Jo . Cosa verissima , è bensì , che , nel Seme de' Vivipari mascolino , stà l' Essenza dell' Animale , da cvi viene , e che assestanto nell' Utero , la parte più essenziale vi si attacca , e congela in una massa Seminale , che , colle radici , s' interna nell' Utero , e dall' altra parte si solleva in trom-

in tronco , e in membrane , forse come avviene al follico-  
 colo , che si vede nel *Solano Alicacabo di Dioscoride* (a) e alla  
*Fescicaria* descritta dal *Mattioli* (b) Ciò dico , perchè niuno  
 mi opponga la generazione delle membrane , frà le quali il  
 Feto resta concetto . In tal guisa procede la generazione di  
 esso , la quale è verisimile , che commincj dove poi si perfe-  
 ziona , essendo la stessa la Virtù , che conforma , e che nu-  
 drisse , siccome è lo stesso dar l'essere , e dare ciò che siegve  
 all'essere stesso , senza ricorrere alle Virtù Plastiche , e sen-  
 za far venire d'alto i Numi , che dicono la favola , che  
 tal mi sembra quel far calare dalla supposta Ovaja le Vova  
 fecondate , acciò , che per miracolo , vi commincj la fabbri-  
 ca dell' Animale da quel punto Saltellante dell' *Arveo* (c) ,  
 sopra cui sono state scritte , e dette tante belle cose . Sup-  
 posta questa vegetazione dunque , non mi riuscirà difficile il  
 dar conto di certi aborti rigettati per bocca da Donne , nel  
 Ventricolo delle quali fusse giunto Seme umano , come nel-  
 la Moglie di quello sgraziato risserito dallo *Salmuto* , o  
 di Gatto , come nella Donna descrittaci dal *Mollembrochio* ,  
 citato dal *Bonetti* , che con molti simili casi illustrò la Sto-  
 ria risserita dal primo (d) . Così spiegherò agiatamente , co-  
 me possino farsi de' concetti nelle Tube dell' Utero , come  
 lo avvertì *Gio: Riolano* [e] . Anzi farò lo stesso facilmente ,  
 ov' Jo sia interrogato , come si fusse potuta ingravidare , stan-  
 do nel Ventre Materno quella Bambinella messa in campo  
 dal *Claudero* (f) , la quale otto giorni dopo , che fù nata ,  
 frà sensibili dolori , partorì un'altra piccola Bambinuccia  
 travolta frà le sue membrane , lunga quant'è il dito medio ,  
 e viva sì , che fù capace del Santo Battesimo , siche la Ma-  
 dre , ch'era Moglie d'un Mugnaio , diede alla luce in un  
 sol punto , e Figlia , e Nipote . Mi scusi lo *Stalparzio* , se  
 non mi soscrivo a quanto così ne dice in non disimile pro-  
 posito [g] : *Vn tal fatto (quando pure si dico de' casi di questa for-  
 ze) giudicherei , che molto meglio si potesse spiegare per via delle  
 Vova donne che , tanto più , che v'è esempio d'un Vovo , entro cui  
 era un'altr'Vovo . Etc.* perocchè quest' autore non dice poi ,  
 che l'uno , e l'altro di questi Vovi fusse fecondo . Jo farei  
 troppo prolixo , se volessi muovere tutte le difficoltà , che

(a)  
Lib. 4.  
Cap. 67.

(b)  
Annot. in  
id. cap.

(c)  
Cent. 3.  
Obs. 94.

(d)  
Med. sept.  
Tom. 2. lib.  
14. Sect. 6.  
Obs. 8.

(e)  
Antropogr.  
lib. 3. cap. 35.

(f)  
Miscellan.  
Med. Phis.  
Dec. 2. ann.  
3 fol. 164.  
M. A. N. G.

(g)  
Centur. post.  
par. pr. Obs.  
49. fol. 472.

ò dello *Stalparzio*, e per tutte valerà la massima frà tutte, che faragli lo *Sbaraglia*, negando, che sieno Vova le vesiche, le quali ci si fanno credere per Vova, e ciò, perchè, *nun' Animale*, ed dice, *di quelli, che si propagano per via d' Vova, lavora, e perfeziona queste in un luogo pieno, mà n'voto*. Ma qvì, Illustrissimo Signore, la perderà lo *Sbaraglia*, se si vvol opporre osservazioni ad' osservazioni, e osservatori ad' osservatori, come pretende un tale, che s' abbia da fare. Non potrassi negare, che lo *Sbaraglij* non sia per riuscire, come quell' *Orazio*, che avere fatto fronte a tutta la Toscania, e col tener' in dietro un numeroso essercito, essere stato di tant' utile a Roma sva Patria, e di gloria a sè stesso;

(a)  
In Poblic. dg.  
in pararel.  
8.

(b)  
Farfallone  
c. II.

fù scritto da Plutarco (a). Mà questa bravura venghi pure dal P. Lencillotti, riposta frà i *farfalloni* [b], che ricavò dalle memorie de' Scrittori antichi, perchè Jo assolutamente non voglio condannare lo *Sbaraglia* per questo suo dubitare, ch' e' fà dell' esistenza, e moto, da luogo sì remoto sin' all' Utero dell' Vovo, qvand' a mè pare più verisimile, che la cosa vada ben' altrimenti, con tutta la buona grazia delle osservazioni, e degl' Osservatori, che stanno in una foltissima schiera a fronte di questo Orazio vero de' Filosofi, quanto l' altro fù finto de i Capitani. Chi è in concetto di miglior' osservatore di *Baccone di Vorulamio*? E pure questo grand' Vomo, risoluto di farne credere, che l' Aria possa uudrire, e prendere corpo nelle sostanze viventi, ci propone per una osservazione certa, fatta da sè, e che si possa rifare da Cadauno, che li Bulbi, e le Cipolle, cavati dalla Terra, e sospesi in Aria, non lascino di crescere, e di germogliare. Cosa, che si vede tutto dì: Mà non si vede già quello, che vi soggiugne; che nell' atto del germogliare, crescano di peso, ed' ingrossino. Vi vvol tanto a pesare una Cipolla di Sqvilla prima, che germogli in una Spezieria, e dopo, che gli saranno tratti d' intorno li germoglji? Mà che occorre ne meno questa diligenza? Basta solo disamminare questo bulbo col tatto, dopo la germinazione, e lo vedremo vizzo, flaccido, e smunto sì, che ben s' accorgeremmo, che o il *Baccone* si è lasciato ingannare, o che in Inghilterra le cose naturali camminano su piede diverso, da ciò che

passa.

passa ne i nostri Paesi . Oh veda V. S. Illustrissima se  
 ò givsto motivo di sospendere la credenza a ciò , che lo stes-  
 so Scrittore ne racconta della Zolla , che nell'Egitto , cresce  
 di peso , sospesa in' Aria , al crescere che vi fa ogn' anno ,  
 nella metà di Giugno il Nilo , sicchè , dopo dve mesi , ven-  
 ghi a pesare dve volte dippiù , scemando poscia di peso , e  
 ritornando al suo primiero , cessata quella vantaggiosa in-  
 nondazione . Non dunq'è senza fondamento , Jo sospen-  
 do la credenza a tanti osservatori , ed' osservazioni , che fa-  
 voriscono gli Vovi de' Vivipari , non mi parendo , che fac-  
 ciano quel buono effetto , che si pretende di trarne fuori  
 dell' oscurità , e di quell' altissima ignoranza , nella quale  
 Dio ci vbole per ciò che riguarda la generazione di Noi stes-  
 si , confessando lo Scrockio dottissimo , che non resta , dopo  
 il divisamento degli Vovi , di non essere più che prima in-  
 tricato lo spiegamento del come s'attacchino i Feti , e  
 come si facciano i Mostri . Ma questo spiegamento si  
 à , a mio credere , molto facile , e chiaro sul supposto , che  
 l' Vovo non cali dall' alto per le tube nell' Utero , mà in  
 questo si formi , se pure Vovo si p'ò dire ciò , che vi si for-  
 ma ; giacchè Ipocrate ebbe dire , che nella Donna ( b ) ch' e'  
 fece sconciare apposta , gl' uscì dall' Utero cosa , che pareva  
 vn' Vovo crudo , cvi d' ogn' intorno fusse stata levata la scor-  
 za , ch' è ben' e' seppe , che ciò non era vn' Vovo , non es-  
 sendo proprio dell' Vovo il crescere a quella sterminata  
 grandezza , a cvi sarebbe cresciuto quello , se , per nove me-  
 si , restava nell' Utero . Ora eccomi ad' accertare V. S. Illu-  
 strissima , che Jo spiegherò facilmente , come li Gemelli di  
 Saltara si attaccassero insieme , e spero , che il Scrockio ,  
 che credo ancora vivere , e Dio lungamente lo conservi , ne  
 resterà soddisfatto .

( a )  
 Lib. de Nat.  
 Pueri.

Viene creduto , che si generino li Gemelli , quando si  
 spiccano dall' Ovaja , e calano nelle Tube dve Vovi attacca-  
 ti insieme , e soli divisi da una membrana , sottile così , che  
 paja vn' Vovo solo . Se nella fossetta , in vece di dve Vovi , ve-  
 ne saranno trè attaccati pur' insieme , ove quest' Vovo com-  
 posto di trè calerà nell' Utero , prima essendo però stato re-

so fecondo dall'avra seminale, trè figli ne resteranno formati, ed' anche più, se più faranno gli Vovi, che insieme si saranno attaccati, e così, per ispiegare la fecondità delle Donne Scozzesi, le quali frequentemente partoriscono dve, e trè feti per volta, ricorrono alla fecondità degl'Ovaj loro, qve' che sono imbevuti della esistenza di essi, e basta loro immaginare, che, nelle fossette delle Ovaje, vi sieno più Vovi, e che questi, attaccati, e fecondati, calino per

(a) le Tube nell' Utero . Così la discorre l' Elsozio riferito  
*Med. sept* dal Bellini (a). Jo mò la discorro assai diversamente, e  
*Tom. 2. lib. 8.* credo di accostarmi più al verisimile, col supporre, che il  
*p. 2. cap. 26.* Seme del maschio, unitamente con quello della femina, si  
rappiglino in una piccola massa, giacchè il crassamento se  
ne ritorna fvorì; la qual massa appiccandosi alla parete in  
terna dell' Utero, in un qualche sito, che Acetabolo dislero  
gli Antichi, vi getti le sve minime radichette, e che posti in  
moto i principj Seminali, mediante l' impulso di ciò, che  
dall' Utero per esse radicette gli si aggiugne, commincj la  
vegetazione collo spuntare il funicello Umbilicale, in capo  
a cvi poftia, in vece di Frondi, Rami, Fiori, e Frutta, si  
lavora il Feto, cresce, ed' a suo tempo matura in mezzo alle  
Membrane, che nello stesso tempo, che commincia la ve  
getazione, anch' esse germogliano. Che se in questa picco  
la massa, la quale seguiremmo a chiamare Placenta, vi sa  
ranno i principj seminali di dve feti, o perchè la robustez  
za degli organi, dove si lavora il Seme Maschile, ve li fac  
cia cadere, o perchè la gagliardia dell' abito dell' agricoltore  
permetta a questi fare ciò, che di sopra dissi, essere stato  
solito fare il Galeata indefesso sementatore, ne germoglie  
ranno dve Vasi Umbilicali, o funicelli, che vogliamo dirli,  
e auransi dve feti, che Gemelli si chiamano. Se la ve  
getazione Umbilicale sarà distante l' vna dall' altra, vi sarà  
anche la Membrana divisoria, e con ciò sarà assicurata la  
separazione superfiziale de' feti, li quali correranno risico di  
attaccarsi in qualche parte superfiziale, se mancherà detta  
Membrana divisoria, perchè la Germinazione dupplicata  
farà nel principio coerente, ma però assatto divisa. Perchè,  
in tal caso fare, che succeda questo attaccamento, non vi  
sarà

Sarà bisogno di agente intrinseco , ne di gran violenza , che  
 estrinsecamente li comprima . Onde non pare verisimile la  
 cagione , che alcuni adducono dell' attaccarsi insieme dve  
 Feti , rifondendola nello andare troppo ristrette ne' Vestiti  
 le Donne , che anelano d' occultare la gravidanza loro . On-  
 de benissimo lo *Scarfo* , presso il *Bonetti* , se ne è ideata tal  
 ragione , esortando perciò le Donne a guardarsi da tal mo-  
 do di vestire stretto , comminandole parti mostrvosi , e ge-  
 melli attaccati insieme . Mà poi , dice , e benissimo il det-  
 to *Bonetti* qvante sgvaldrinelle , per celare l'intumescen-  
 za Uterina , si stringono ne panni : ne li feti ne sentono of-  
 fesa ? Le Donne del Giappone , a detta di *Arnoldo Montano*  
 praticano si fatta foggia di vestire , e credono ciò con-  
 tribuire a facilitare loro il Parto , che a suo tempo vien' in  
 luce , senza segno d' avere patito per tale compressione .  
 Piuttosto dunqve s' à da credere , che tale attaccamento  
 esterno siegva per il mutuo contatto de' Corpicini , allora  
 qvando sono tenerissimi , e poco meno che una gelatina  
 di mezzana consistenza . Di tale unione ne abbiamo molti  
 esempli sù i Libri di que' , che anno raccolte Storie di tal  
 sorta . E per non dire di molti Parti simili , basti quello  
 delle dve Fanciullette riferite dal *Munstero* nella sua *Cosmo-*  
*grafia* , e poste a ruolo dall' indefesso *Liceti* . Queste infeli-  
 ci nacqvero sulla destra sponda del Reno nel Villaggio Bir-  
 stad , che stà trà Vormazia , e Benshaim , con questa mo-  
 struosità , che quantunque fussero perfette in tutto il corpo ,  
 erano però , nella sommità della fronte , così inseparabil-  
 mente attaccate l'una coll'altra , che bisognava , che insie-  
 me dormissero , si levassero , e camminassero , una andan-  
 do all' indietro , qvando l'altra andava inanzi . Si toccava-  
 no quasi co i Nasi , e cogl' occhi potevano solo vedere late-  
 ralmente gl' obbietti , ma non vedere che loro stesse , se  
 a dirittura fissavano il guardo . Il *Munstero* le vide in *Ma-*  
*gonza* l'anno 1501. , che era il sesto di loro miserabile Vita ,  
 la quale fù allungata sino al decimo , in cvi una d' esse fan-  
 ciulle morì , e separata col taglio dall'altra , questa frà non  
 molto lasciò pure di vivere . Così doveano essere li dve Ge-  
 melli nati in Lovanio , che distinti nel Corpo , erano poi

attac-

attaccati nel Capo. Il *Liceti* non specifica il fatto così bene, come fece il Cosmografo *Munstero* delle due fanciulle Renane. Arovescio delle quali erano bene que' dve Gemelli, li quali nacqvero nella Marca d'Ancona li 14. Aprile 1706., e che vivi, vivi ancora, erano portati qvà, e là, dove lasciavasi Stampato il disegno della disgrazia di que' sventurati Pargoletti, uno de quali, al Sagro fonte, aveva riportato il nome di *Gioseffo*, e l'altro qvello di *Valeriano*. Questi pure erano perfettissimi in tutto il corpo, e solo attaccati vedevansi per la parte deretana del Capo. Mà di ciò sia detto abbastanza, doven-do Jo dire a V. S. Illustrissima come si faccia l' unione interna, od' esterna di dve Feti, che, così nascendo, chiamansi Mostrvosi.

Suppongo dunqve, piuttosto, che provarlo, che dve Feti sieno attaccati ad' vna sola seconda, e divisi da vna Membrana; Vengono anzi, per parlare sul mio sistema, Germogliati da essa seconda, per mezzo de' Vasi Umbilicali, nello stesso modo, che dalla Placenta, già che n' à la figura, e'l *Martiolo* (a) tale ce la dipigne, del Ciclamine, o Pan porcino, s'inalzano, qvà, e la, fiori, e foglie, così però, che s'eleva il Gambo, sù evi si apre il fiore; quello facendo l'uffizio di Vase, o funicello Umbilicale, e questo rappresentando il Feto. Le foglie all'intorno del Gambo, sono un'Idea delle Membrane, che attorniano il Feto. Se si dasse, e chi sà, che non siasi dato? che dve Gambi si unissero in uno, chi non capirà, che il Fiore sarà duppli-cato? Se ne' fiori del Satirione Antropofaro, già motivato, s' unissero dve piccoli, e chi sà, che non siensi uniti? Il Fiorellino, che ne uscirebbe non faria mostrvoso, e non vedressimo, o un Vomicino, od' una Feminella vegetabile mostrvosa? E perche ciò? perchè certamente farebbero duppli-cati, e confusi li Vasi Umbilicali, che loro, non nel Ventre, ma nel Capo, comminciano ad aprirsi in Fiore. Li Giacinti cerulei, e bianchi, che sono doppi nel Fiore, se non sono mostrvosi, non è, che non arguischino duppli-catura de' Vasi, che portano il sugo in quel piccolo gam-bo, da evi spunta; ed Jo ne ò veduto tal volta spuntare,

lun-

(a)

*Lib. 2. Diosc. cap. 159.* figura, e'l *Martiolo* (a) tale ce la dipigne, del Ciclamine,

unghesso il gambo maestro , qvalche foglia del Fiore , e  
ne' Tulipani ciò è freqvente , perchè il Vaso deferente sboc-  
ca per istrada , e germoglia la sva fogliuccia fiorita . Lo  
tesso accade , ne' Fiori non solo , ma ne Frutti ancora , e  
chi potesse vedere i Fiori , che precedono una Cilegia , una  
Susina , ò altro Frutto mostruoso per essere composto di dve  
ttaccati insieme , li vedrebbe doppi , siccome non v'è dub-  
bio , essere doppi li Vasi , che compongono il Piccivolo , da  
cvi pendono , e per cvi loro è venuto fatto l' uniti , e uniti ,  
egetare , e vivere sino alla maturità . Quando dunque Jo  
eggo dve Gemelli poco , o molto uniti insieme , e li veggo  
n capo ad' vn solo Gambo Umbilicale , Jo non ò bisogno  
i ricorrere a *Lucrezio* , che credette queste mostruosità fat-  
te per un errore di natura , che poi pentita *si diede in quei*  
*primi tempi* , ch' e' favoleggio , *a negare loro il multiplicare* ,  
*olla generazione* , e non permisse , che crescessero fin' ad' vn' Etade  
perfetta , col di più , che , in prosa ci rappresentò il dignis-  
imo Baron de *Contures* (a) . No nò Illustrissimo Signore ,  
non ò bisogno di ricercare nell' Vovo , o nello sviluppamen-  
to , che progredisse a seconda di chi si finse , nuovo *Lucrezio* , que-  
ste favolette . la cagione di codeste stravaganze . Mi basta , che  
lo immagino , dalla Placenta germogliare vn Funicello Um-  
bilicale , in cvi sieno raddoppiati i Vasi , perchè Jo intenda ,  
che n' à da spuntare doppio il Feto , ma attaccato , o in-  
parte , o in gran parte , o in tutto ; giusta il piú , o meno ,  
che saranno , detti Vasi doppi , uniti ; e giusta , che piú , o  
meno , nella placenta separarassi il sugo confuso , o nò , da  
vi s' à da formare il Feto duplicato . Che se li Vasi cam-  
ierano sempre contigvi sì , ma non continvi , li Feti faran-  
no separati in tutto il Corpo , e solo uniti nel Bellico , do-  
nde si fa la divisione del sugo , di cvi quelli si formano  
rima , e poftia nudriscansi . Jo non sò mò , se mi farà rin-  
acciato qvì , ciò che svol dirsi de' Metafisici , de' quali vien-  
ecantato aver' il Capo più seconde in ritrovar' invenzioni  
i quello , che sia la natura in produrre i suoi effetti . Que-  
sto sò di certo , che mi pare d' accostarmi assai al vero , tro-  
ando in ciò , che immagino , molta facilità , e questa come  
liceva il sempre immortale *Bellini* (b) è la norma su cvi

(a)  
Lib 5.(b)  
De fermea.  
Propos. 38.  
In fine.

Dio à

Dio à lavorato, e lavora le sve fatture. Quel Dio, dice lo stesso, che fece il tutto è vn Dio Signore della facilità stessa, ma che, nella stessa facilità, la fà da Dio, e da Dio, che non à pari. onde benissimo, discorrendo delle faciture di esso, ebbe a direne l'incomparabile Sig. Vallisnieri mio distintissimo Signore, e decoro dalla nostra Italiana Letteratura, Soggetto maggiore d'ogni encomio : *Tutto è lavorato da quella onnipotente mano con idee semplici, immutabili pure, e non tanto dissimili, e tenebrose, come qualch' uno s'argomenta (a).* Quelli perciò, che vogliono Filosofare, senza defatigare l'immaginativa, e che pensano di ciò fare, supponendo, che si amplifichino, e svilluppino cose viventi, che di già esistono; che in vn Seme ristengono vn' infinità di cole future; che finalmente trovano più facile, e tolerabile, che quando si disperde, o consuma un Seme, si perda un' infinità di cose, che v'erano ristrette, vanno, secondo me errati in pregiudizio della facilità, con cvi Iddio onnipotente sà, non solo conservare gli Individui, ma multiplicare le spezie delle ammirabilissime sve produzioni. Ma, non volendo Jo entrare in una questione, che farà, non ò dubbio, fondatamente ventilata da altri, debbo dirle, che Jo sono di sentimento, che la unione de' Gemelli di Saltara seguisse a cagione dell'unione in un funicello, de' Vasi Umbilicali; e che l'unione fusse poca, e nel solo Bellico, perchè detti Vasi andorono uniti sino all'estremità, ne si confusero per istrada, come dee succedere di quelli, che legonsi, e veggansi molto più uniti, chi dal mezzo in sù, chi dal mezzo in giù, chi in un modo, chi in vn' altro. In tutti questi, sentesi descritto un solo Umbellico, e ciò nel Liceti, nel Bonetti, ed in altri Collectorji di Parti mostratosi può riscontrarsi. Nel primo di que' dve Autori (b) si vedono appesi ad' un solo Umbellico il Mostro nato l' Anno 1552. in Midelston in Inghilterra. Era Egli, dice, un Fanciullo con dve Corpi, con altrettanti Capi: aveva quattro mani, ma vnico il Ventre, ed il Bellico. Unico era questi nelle Gemelle nate nel 1572. nella Parocchia di Viaban per andar' a Parigi, quantunque fussero attaccate nelle Natiche. Unico nelle altre Gemelle, nate in Parigi stesso nel 1605., sopra la quale il dottissimo Riola.

(a)

Ragionamen.  
di Volano in-  
torno l'Estro  
de' Busi.

(b)

Ebb. n. cap. 10.

Riclano scrisse la tanto piaciuta Dissertazione, nella quale però trattò di tutt' altro, che del modo, con cui potesse essere seguita tale mostruosa unione di quelle misav venturate. Vnico finalmente, perocchè farei troppo lungo, se volessi tesserle un Catalogo de' Gemelli, o Gemelle nate da un solo Bellico, fù questo nella Fanciulla di dve Capi nata in Milano, e riferita dal Cardano (a), che ne descrisse tutto ciò, che vi si trovò da Gabrielle da Cuneo, il quale notomizzolla. Quello, per cui strabilio però, si è nel credere, che il Liceti vi appicca un suo sentimento assai ben fondato, se non che, trattando de' Mostri, da nel mostruoso anch'esso, avendo il suo discorso b'on' e bell' il principio, ma terminando in una cosa molto differente da esso. Sentiamolo in grazia, giacchè parla di codeste mostruosità. Egli è cosa ben chiara, dice questo bravo Filosofo, che in queste mostruosità la facenda va appunto, come succede ne i Frutti: oh felice Filosofia, se il Liceti teneva il filo di questo discorso; perocchè veniva a prevenire tutto ciò, che ò detto à V. S. Illustrissima qui addietro. Ma, oh come applicando malamente il paragone, di poi soggiunge: La natura tentò, per esempio, nel caso descritto dal Cardani stesso, di metter' insieme dve fanciulle. Nel primo delineamento d'esse, il tutto andò sozzopra, e si confuse, soltane il Capo; quindi, eccettuatone questo, si confusero l' altre parti, che poi erano duplicate in potenza; dove che l' Utero, le Braccia, e gli estremi furono ridotti a perfezione, come se fussero d' un feto solo, da un principio unico, e solo. Mà questa è la disgrazia della Filosofia: avere de' buoni Lumi, ma poi lasciare questi per correre dietro à que' fatvi, come chiamansi, che di notte tempo stancano coloro, che curiosi di vederli da vicino, sempre più li mirano lontano. Il Liceti poteva, dietro il Lume, che à Lvi davano i Frutti mostruosi degli Alberi, e questo era Lume b'ono, seguire a spiegarne, come si fanno le mostruosità ne' Feti Umani, e negli altri Animali. Mà egli si gettò dietro a i lumi vani delle scbole di que' tempi notturni, e immaginò Virtù firmatrici, parti dve in potenza, e uniche in essenza, e simili cose, che oggi dì mal s'vnonano all' orecchio di persone meno facili ad' ingannare con raziocinj così sievoli, e più disposte à confessare.

(a)  
Lib. 14. de  
rer. variet.  
Cap. 77.

fessare di non saperne dar conto, e concentrarsi nella propria confusione. Senta, la supplico, ciò, che, da par suo benissimo, in tale proposito, ne avvisa il saggio, ed' ingeno mio Sig. *Vallisnieri*, e serva ciò a scusare la debolezza di quanto sin' ora le sono andato divisando sopra la Generazione delli dve Gemelli attaccati di Saltara. Cred, dice, (a) l' Altissimo, prima dell' Vomo, colla sua incomprendibile sapienza, e onnipotenza, ogni Animale, ogni Pianta, e cred tutto quello, che veggiamo, e che non reggiamo, e che quanto s'affatichi l' uman' intelletto, non arriva per avventura, che a lambire l' esterna scorza, e forse anche questa più soviente ammira, che intende. E tanto appunto mi dichiaro far' Jo, non ostante il, dirò così, da me sin' qvì favoleggiato, piuttosto, che Filosofato, se pur non è lo stesso, rispetto la generazione de gli Animali viventi, e de' Mostri. Mi dichiaro, Illusterrissimo Signore, che quanto ò scritto per vbbidirla, è stato a seconda del genio, che aurò sempre di ciò fare, e non già per un' ostinata curiosità di ricercaré cose, che eccedono la mia angustissima capacità. L' Oracolo de' i Saggi

(b) mi sgomenta con vn' Arresto, in vigore di cvi m' è proibito l' essere curioso di soverchio. Il delitto del nostro primo Padre precipitò nell' ignoranza tutta la sua posterità, ne Jo ò coraggio per credermi bastante ad uscire da tali caligini. Il supremo Autore degli Enti irritato dalla disobedienza d' Adamo, dopo d' avere fatte tutte le cose con una simetria perfettissima, volle, che l' Vomo se ne rimanesse in una continua incertezza. Jo, che sono il menomo frà gli Vomini, non ò la temerità di sporre per certe le mie speculazioni miserabili, qvandochè sono più che assicurato, che Dio pose a coperto dalle più ingegnose speculazioni de' Cartesi, de' Gasendi, e di tutti i Filosofi presenti, passati, e futuri, le Opere stupendissime, ch' Ei fece. Con questa seriosa, e rassegnatissima dichiarazione, Jo passo al terzo de' trè punti propostimi, e brevemente dico, che.

(a)  
Risp. al P.  
Borrom. intorno l' orig.  
de' Vermi

Ecc. cap. 3.  
¶ 24.

## §. III.

**T**ardi Jo m'accorgo di essere sin' qvì proceduto confusamente ne' miei raziocinj , li quali Jo doveva , per meritarmi l'onore della benigna attenzione di V. S. IllustriSSima , regolare un pò meglio , col assegnare tutt' e quattro le Cagioni , giusta l'uso delle sqvole Peripatetiche , all'unione de' Gemelli di Saltara . Jo poteva porre per cagione *Materiale* , o'l Seme Feminino , cogli Antichi , giacche Raldo Colombo (a) , che pure aveva gli occhi come abbiavamo noi fatti dalla natura , e non dal caso , nel tagliare cadaveri di Donne , e da bvon galantvomo , che tanto vvol <sup>(a)</sup> *De re Anat.* *mici lib. 12.* dire quel suo *ingenvamente* , ne assicura , ed' attesta , di avere , nelle pretese Ovaje de' Moderni , trovato più d' una volta dello Sperma bianco , consistente , e a detta di chi v'era presente , molto ben concotto , e qual appena , ne cadaveri umani gli era accaduto vederlo . Per cagione *Formale* , Jo poteva assegnare lo sperma del Maschio , che fecondasse quello della Femina , o l' Vovo giusta l'opinione , che à preso tanto possesso nella comune credulità . Per *efficiente* poi mi saria stato bene il porre in campo la Virtù plastica , la facoltà formatrice dell' Anima , la luce seminale il Mecanismo , o finalmente quel non sò che di *Divino* , a cvi si ricorre , dove s' impunta la nostra capacità , e ciò accade ben sovente ; e finalmente Jo doveva far menzione della cagione *Fina'e* , la quale quantunqve non sia da alcuni ammessa frà le cagioni fisiche , riponendola essi solo frà le morali , come che non influisca nell' effetto , che perciò vi sostituiscono la cagione *Exemplare* , acciocche non resti imperfetto il numero Quadernario , di cvi fù addottato anticamente questo Trattarsi delle Cagioni Fisiche , ad ogni modo bisognava riverire questa , e temerla , come che ogn' uno si è persvaso , che la nascita de' Mostri sia sempre foriera di pubbliche , e private disavventure . Ma poi , IllustriSSimo Signore , Jo non mi pento di avere tumultuarientemente scritto , perchè , così facendo , mi sono sottratto alla dura necessità di ventilare tante questioni , che nella ricer-

ea, ordinatamente fatta, d' esse cagioni, mi si farebbero fatte avanti. Alcune d' esse ne accenna il mentovato Colombo, molte altre legonsi sparse su i Libri, frà le quali non è poco strepitosa qvella, che cerca, se la nascita de' Mostri presagisca sempre qualche sinistro avvenimento, che perciò può dubbitarsi, se la nascita de' Gemelli di Saltara sia di augurio sinistro a questa Città fioritissima, o a questa amena Provincia. Jo concorro in parte ne sentimenti del sempre stimatissimo, e dottissimo Signore Francesco Maria Nigrisi, che, con tanta saggezza, e dottrina, à discussa, considerata ben bene la Generazione, de' Viventi, e particolarmente de' Mostri. Dissi, che concorro in parte, ne' svoi sentimenti (*a*), perchè Jo pure mi soscivo al dire ch' e' fà, che sarebbe troppo scarsa di partiti, e porera di Ministrari la Divina Onnipotenza, se dovessero essere Araldi del suo sdegno, Forieri de' suoi castighi, un Piccione con dve Teste, un Gattuccio con dve Corpi, e simili, frà quali dee pure cadere il Parto de' nostri Gemelli di Saltara. Ma poi non m' accomodo a credere con Lvi, che tali mostruosità sieno effetti del caso, e che la loro produzione sia diretta dalla sorte, ne ordinata ad alcun fine ne uenga. Chi permette i Mostri vi aurà benissimo il suo fine, e siccome qvello, senza dubbio, è Dio, in cui givsta l' Apostolo viviamo, si moviamo, ed esistiamo, così il suo fine è di certo, che noi viviamo a lvi, a lvi ci moviamo, ed esistiamo in un continuo servizio a lvi douuto, e che la nostra Vita non sia che ua lodarlo, ringraziarlo, e ammirare la sua infinita sapienza, e bontà nella perfezione delle tante sue creature, che soggettò a nostri piedi tutte, come disse il Salmista, e nell' ammirabile struttura di noi stessi, ne quali stà il compendio di quanto di buono creò lo stesso Sourano Signore. Ma comechè le cose obvie per ammirabili che sieno, scemano molto di concetto, così n'avviene, che l' Uomo poco pensi al Creatore, perche nulla considera le creature, che troppo gli si fanno familiari. Direi dunqve, che la cagione finale de' Mostri potesse dirsi la permissione del Facitore essere accioche dal loro aspetto, rientriamo ne nostri doveri, considerando l' alta Iva Providenza, colla quale à così saviamente, disposte le leggi,

(*a*)  
Consider d'oc.  
pag. 7. ed 8

leggi, colle quali rinnovansi le cose create, che queste non vengono violate, se non, sol quando Egli il permetta, per richiamarci à nostri doveri, che sono di benedirlo, e ringraziarlo, comecchè con noi Ei sia stato di tant'indulgenza, e benignità, che ci abbia preservati da tali mostruosità, e dalle nostre amate Proli tenga lontano tale flagello, che, tanto più è pesante, quanto, che le lividure, che ne promove, non si fermano sul tergo, ma s'internano nell'animo. Onde è, che, secondo me, è ingiurioso all'amorosa cura che Dio prende di noi sue creature, chi crudelmente, e da empio, si dà a deformati i Parti Vmani, ch' Egli lasciò perfetti venir' alla Ivce, e meritano severo castigo, in questo, e nell'altro mondo, coloro, che, con artificj pessimamente impiegati, si danno ad' imitare gl' errori della natura, giacchè li Mostri foglionsi credere tali, deformando le Opere del Sourano Facitore. Di tal fatta esservene stati, lo dice il Liceti <sup>(a)</sup>, che appunto vi soggiugne. *Dio levi dal Mondo, e li Principi severamente castighino coloro, che deformati, i propri parti per trarre guadagno dal male, che loro caggionano, con renderli Mostruosi, vnendoli, ed artificiofamente attaccandoli insieme.* Ora chi non sà, che a queste minaccie, non soggiacerebbe uno, che tentasse, e ne riuscisse, di separare due Figli, che fussero nati attacciati insieme, come lo erano li nostri di Saltara. Perocchè non si farebbe già in tal modo ingiuria a Dio, che, per sua speziale bontà, avendo permesso che l'attaccamento di essi fusse poco, e separabile, amerebbe anzi, che altri, con un'atto di carità, ne promovesse lo staccamento, acciocchè que' dve innocentì, dopo d'avere richiamata la nostra no-muranza a lodare Dio, e a ringraziarlo, che tanto non sia accaduto in noi, e ne nostri Figli, lo vedessero soddisfatto per questa parte. Credo dunqve, che Dio aurorebbe auuto in bon grado, che posti in libertà que' dve innocentì avessero potuto vivere, e Cristianamente vivendo, servirlo in questo Mondo, e lodarlo nell'altro. Anzi Jo sono di sentimento, che, rigorosamente parlando, vi sia l'obbligo implicito di tentare questa separazione in tali casi, e non è stata tentata ne' Gemelli di Saltara, ciò è stato, perchè non

<sup>(a)</sup>  
De Monfr.  
caus. Lib. 2  
cap. 29.

non v'era allora esempio , che tale operazione fusse stata fatta , e perchè v'era ivogo di temere , che , facendola , a que' miseri fusse innevitable la morte . Jo stesso mi farei riscaldato in promoverla , e in guadagnarmi l'assenso de' Genitori , per imprenderla , se mi fusse prima caduta sotto gli occhi la segvente osservazione , tratta dal Sesto Tomo della Miscellanea dell' Accademia de' Signori Curiosi di Germania (a) . Il Caso , che , dal Signore *Emanuelle Konig* , vi si descrive , è così simigliante a quello , che à servito d'argomento a questa Lettera , che non è così simile un' Vovo ad' yn'altr' Vovo , se pure la dissimiglianza del sesso non si vvol porre in conto di differenza , il che Jo non considerò , come quella , che non altera l'essenziale del fatto . Eccole il Caso .

„ Di qvà da Basilea nel Villaggio di Huttingen , vicino al Reno , e nella Diocesi di Basilea , una Donna detta *Clementz Mayerin* partorì dve Bambine , non senza atroci dolori , per l'uscire che fece , l'ultima d'esse , in sinistra positura , co' piedi , e capo , rivolta all' in sù . Finalmente assistita da chi dà vigore in tali contingenze scabrose , essendo forte per natura , e robusta per la età la Madre , ambidue le Bambinelle uscirono vive , e tutt' ora mantengonsi vivaci , avendo riportate , al fonte del Santo Battesimo , li nomi una di *Elisabetta* , e l'altra di *Caterina* . Maraviglioso nell'affare di questo Parto riuscì , che le infelici figlivoiline si trovarono attaccate dallo Sterno , sino al Bellico , che in vece d'essere dupplicato , pendeva unico , ma assai grosso per esservi doppi li Vasi Umbilicali , che , ad' occhi veggenti , vi si miravano tortigliati , così , che facilmente potevanvisi distinguere qattro le Arterie , e dve le Vene .

Come sia accaduta tal'unione , filosofandovi sopra questo dotto Signore prevenuto dall'opinione del seguire la generazione de' Vivipari per via d'Vova , per il quale supposto , che Jo sospetto sia molto lontano dal vero , *Gio: Mry* (b) , ebbe a credere Vova una copia di Vescichette uscite dall' Utero d'una Vergine , della grossezza , alcune , d'una palla da givicare , e più , non gli essendo passata per la mente la dif.

(a)

*Prax. Med**Chir. ratio**Dec. 10. Obs 7*

la difficultà ben grande , che vi sarebbe nel dirne , come dalle Ovaje , tant' Vova auessero potuto indovinare l' imboccatura delle Tube Faloppiane , il sito delle quali male si assesta al riceverle , e che perciò viene supposto , acciò che ciò succeda , douersi quelle muovere , ed accostarsi all' Ovaja , dando la gloria di tal moto al piacere del voluttuoso congresso , di cui nulla toccò di certo alla Vergine dal *Mrys* rappresentataci così ferace d' Vova , che , molti d' essi , per strada , rompendosi , fussero sqagliati in una portentosa serosità . Ma sentiamo pure la continvazione del racconto del Signore *Konig*.

L' unione di queste Bambinelle accadette nelle stesse Cartilagini Ensiformi , mentre nel calare , che fecero le Vova , anzi nello svilupparsi le parti de i Feti , queste parti erano ancora membranacee , e , in tal sito , trop- po si accostavano insieme , siccome tal fatto resta illus- strato dalle osservazioni curiosissime del *Kerchtingio* (a)

(a)  
*Osteogon.*  
*Fæt. c. I.*  
*p. 2. 3.*

Non rilevandosi però , come poi li Vasi Umbilicali si avessero ad unire insieme sì bene , e calarsene ad' impiantarsi nella Placenta . Per verità mi pare , che questo Filosofare abbia un poco di rapporto alla Favoletta gentile , che si legge nella Vita di *Ezopo* . Ivi si vede , che *Næfrenabò* Rè dell' Egitto aveva sfidato *Licero* Rè di Babilonia a mandargli Architettori , che li fabricassero una Torre , che non tocasse , ne il Cielo , ne la Terra , o si preparasse a rendersegli Tributario ; L'accorto Vomiciatolo liberò *Licero* dall' uno , e dall' altro peso , coll' inviare a *Næfrenabò* fanciulli ammaestrati a stare in aria sul dorso di Augelli , a tal fatto adddottrinati ; sicchè , chiedendo quegli de materiali , ne venendogli somministrati ; la beffa riccadè sù chi aveva fatta la sfida . Non è dunqve un lavorarli in Aria il Feto , se non si comincia la fabbrica d' esso dal se do , e stabile principio della Placenta , progredendo essa , colla germinazione de' Vasi Umbilicali , senza fantasiare sull' esistenza di quelle Vova , che solo sussistono nella mente di chi se li va figurando ? Parlo di quelle , che vengono supposte , calarsene , dall' Ovaje , nell' Utero , non di quelle , che si generano in que- sto , e che , in alcune cose , anno del rapporto alle Vova ,

ma ,

ma, che, nel sostenziale, s'accostano più all'essere di frutto, atteso il crescere, e maturarsi, che fà il Feto, con tutto ciò, che lo attornia.

„ Ma perche nella Cartilagine, attesa la stivata, assai più, „ costituzione, e più dura tessitura delle Fibre, il senso „ non v'è, o se v'è, ottusissimo è almeno, ci fù permesso il separare queste dve Bambinelle tenere, anche senza „ ombra di conuulsioni, che mai non soprarrivorono, „ ciò assai più facilmente, e con più sicurezza, di quello „ che altri si farebbe figurato. Ciò fù, col legare prima, „ e poscia collo andare stringendo di giorno in giorno la „ legatura, e poi col tagliare mediante il Rasojo.

Nel nostro caso Jo vi aurei auuta della difficoltà per dve capi; uno per quello, che Jo vi vedeva, e l'altro per ciò che Jo credeva poterne succedere. Jo vedeva dunque, perocchè li Bambinelli di Saltara erano molto magri sotto li tegumenti comuni, avere commercio tra di loro gl'Intestini dell'uno, con quelli dell'altro. Questo commercio non era già d'unione, ma di libertà; sicche mi parea, che non vi fusse chi negasse il passare quelli dell'uno nello Adome dell'altro; onde Jo non sapea capire, come fatto il taglio di ciò che attaccava insieme questi Bambini, non vi avesse a rimanere una enorme apertura, con evidente pericolo di non potere impedire l'uscita agl'Intestini stessi. E questo è quello, che Jo credea potere succedere, con quel di peggio, che viene intimatone da' Notomisti, li quali minacciano inevitabile, e presta la morte, ove rompansi, o si taglino li Vasi Umbilicali dentro del Corpo esistenti; E, in questo caso, era indispensabile il taglio d'esso, almeno rispetto ad'uno de' Bambini, giacchè all'altro doveva restare il Bellicolo, in cvi pongono capo li Vasi, che poi, degenerati in ligamenti, sono creduti servire a tenere in sito il Fegato rispetto la Vena, siccome le dve Arterie, e l'Ureco credonsi servire poscia a tenere sospesa la Vescica dell'Orina. Il Riolano Iuniore almeno, è di sentimento, che invia l'Uomo, cvi sono tagliati li Vasi Umbilicali, e mi raccordo d'aver letto, che il Generoso Bragadino Veneto Commandante in Famagosta di Cipro, dopo la resa di quelle

Piaz-

Piazza , condannato dall'empio Tiranno Turco ad' essere scorticato vivo , vivo , si mantenne , finchè , giunto i Carnefici al Bellico , l'Eroe terminò con una morte Santa il Martirio , che aveva sostenuto con un' animo intrepido . Così scrisse il *Paruta* nelle Storie de' suoi tempi . Ma non morì , cred' Jo , questo degno Personaggio , per il taglio de' Vasi Umbilicali , ma perchè dovette cedere finalmente alla atrocità di quel Barbaro scempio . Il *Bartolini* (a) se ne ride anch'esso , e giudica favolette , o le storie , o le conseguenze , che da esse deduconsi per provare , che al taglio de' Vasi Umbilicali , succeda indispensabilmente la morte ; e stupisse , che il *Laurentio Notomista* celebre si sottoscrivesse a taleinezia . Che appunto si è una scempiaggine ciò , che vien detto praticarsi nell' Egitto cogli Assassini da strada , puniti coll' essere scorticati vivi sino al bellico , acciò che penino più , e resti per piu pena loro differita la morte . Colà credesi , che , tagliato quello , mvoia l' Vomo , rallentati li quattro Vasi . Il che quanto sia falso si sa dal *Rinaldo Seniore* , e da ciò , che si vede nelle Ernie Umbilicali , e nelle Idropisie , nelle quali , o romponsi li Vasi sudetti , o dall' accredine dell' acque , restano corrosi , al pari delle Membrane , e Visceri interni , senza che per ciò mvoiano , se non dopo molto tempo li Pazienti . Ma poi la Storia delle Gemelle di Basilea mi persuade pure , che li nostri Bambini di Saltara potevano separarsi , mediante la legatura fatta con un Cordoncino incerato di seta cremesina .

Jo voglio supporre , che , sotto gl'integumenti comuni , vi fusse del vano , o una discontinuazione di ciò , che aveva ad esservi continovo , come ne' muscoli dello Addome , e nel Peritoneo . Dunqve , come Jo dissi ne miei *saggi del buon gusto di Cerusia* , stampati , mà senza mio consenso , in Padoa (b) ne nasceva l' indicazione di tenere unite queste parti , che , come Jo vi diceva , è l' oggetto della Natura , ed il fine dell' Arte ; perocchè , Jo vi divisai , che , faccia il Cerusico quello , che vole , coll' opera delle sue industriosi mani , non fà mai altro , che eseguire queste dve intenzioni chè sono sciogliere , e congiungere . E queste dve intenzioni erano appunto , secondo me , quelle , che nascevano dalla

(a)  
Anot. lib. L  
cap. 37.

(b)  
Per Giulio p.  
Corona 1713  
num. 18,

miserabile positura de' Gemelli di Saltara. V'era bisogno però di fare in essi queste dve Operazioni, l'una, dopo l'altra; cioè congiugnere colla legatura, e poi sciogliere col taglio. Se dire non vogliamo, che colla legatura, non si soddisfacesse nel medesimo tempo all'una, e all' altre di esse intenzioni. Perotchè Jo credo, che, collo andare stringendo il cordoncino, si vadano appoco, appoco allungando le fibre de' tegumenti esteriori, e allungando così, che venghino, come a divellersi, e ridursi a tal segno, che, se non sono tagliate affatto, almeno poco vi resta a tagliarsi. L'Età tenera, e prossimi dire quasi anche in Pasta, rende probabile, che possansi soddisfare in tali casi a queste dve indicazioni con molta facilità. Ma che dissi, rende probabile. Non ne abbiamo veduto l'effetto nel Parto di Basilea? Ma, perchè può darsi, che prima che a me nasca a qualch' altro Professore la congiuntura d'avere a separare simili Parti attaccati insieme, non voglio tacere qui a V. S. Illustrissima, che l'Operazione aurà funesto l'esito, se, dopo d'averla fatta, non si starà sulla rigorosa Observazione delle mie Massime, che trovo confermate così bene dalla Sperienza. Voglio dire, che il bon Professore non si diparta, fatto che averà il taglio divisorio, cioè la soluzione del continuo nelle parti esterne, dal secondo de' Punti Pratici, che Jo ò proposto, se vuole riuscire bene nel congiungere, e queste, e le sottoposte parti sì bene, che non nasca altro male, per cui que' teneri Parti abbiano a lasciarvi la vita. Ve la lasciaranno, se a seconda dell'uso comune e' si ostinerà nel volere ogni giorno rivedere le piaghe loro fatte, e se vorrà applicarvi con un' inoffiziosa diligenza. Rimedj, che poco potranno giovare in un Caso, in cui, dopo la fatta operazione, spetta alla Natura far tutto il resto. Jo vi ò portato l'Esempio delle Bestie, perchè facciano giudizio gli Vomini. Mi sono espresso, ridermene di quelli, che pensano, che li Cani Feriti abbiano il Balsamo nella Scialiva, perchè, da loro stessi risanano d'ogni Piaga, che non sia in parte di primo uso (a),, Vi dissi dunque, che il loro Balsamo consisteva nel non volere essere toccati da alcuno, nel non volerci sopra, ne Cerotti, ne Empiastrì nel vo-

(a)  
Ivi n. 2.  
pag. 18.

, nel volere , che la Natura da se li fani , contenti sola.  
, mente di tenere netta la Piaga . Ciò che Jo dissì , e  
dico colà , lo replico qvivi , per avvertimento a chi mai do-  
vesse separare dve Bambini attaccati . Che ben' Jo so , che  
Poverini morranno , se chi separolli , darassi a medicare  
oro ogni dì le Feritucce , e a sopraporvi de' Rimedj , e poi  
lirassi , ciò essere stato per colpa di chi badò a miei Consigli ,  
di chi scostossi dalla strada maestra dell' Arte . Massi-  
na però certissima Jo credo , che siccome la natura sotto  
coperta , forma a Bambini le parti , così a questi , ed agli  
adulti le unisce , ripara , e congiunge , stando riparate dagli  
attacchi dello ambiente , tenendo di lontani qve' , che , det-  
i rimedj , ostano , in vece di aiutarla , alle sve inimitabilis-  
ime operazioni , e difficultano , ciò che facilmente ella so-  
a lavora . Ciò ch' Ella sola lavora o , generi , o ripari , o  
onservi le sve faciture passa con tal gelosia di custodirne  
il segreto del modo , con cvi travaglia in ciò fare , che ben  
n'accorgo , d'aver Jo intertenuto di troppo V. S. Illustris-  
ima , con porle in veduta la debolezza de' miei raciocinj ,  
e spassato delle mie speculazioni . Ma mi consola , non  
anto la sperimentata Benignità di V. S. Illustrima , colla  
uale spero degnerassi d'onorare queste mie sconciature d'  
n' Eroico compatimento , qvanto la Saviezza d'un grand'  
omo , che (a) mi assicura , essere comune la disgrazia , *Della saviez-*  
he si vada in traccia della verità , con dve debolissimi , ed *za lib. 4. c. 27.*  
certi mezzi , che non è maraviglia poi se non ne potia-  
no cavare niente di certo . Sono qvelli , dice lo stesso la-  
gione , e la Sperienza , nelle quali tanto vanamente l' Vo-  
lo confida . La Prima è un Proteo , che ogni dì cangia-  
spetto , è un Mare , che sempre fortuneggia . Ma si è an-  
he più incerta la sperienza , non v' essendo nulla di più  
niversale nella Natura , niente di più raro , e più difficile ,  
qvasi impossibile , che la somiglianza ; &c. Jo farò tassato  
i poco spirito , se , un giorno , mi verrà talento di fare in-  
gliare , sopra la Porta della mia povera Casa , a lettere  
vadrate , come dicea *Petronio Arbitro* , questa breve Epigra-  
: IO NON SO' . Ma poi mi riparerà dall' altri dileg-  
o il Savio *Ssiaron* , che altrettanto fece scrivere l' anno

1600. sopra la Porta della sva , fabricatasi a Condon  
 (a). (a). Quello , di cvi mi preggierò , sara , che questo  
*Ivi lib. 2. cap. 1. num. 6.* grand' Vomo non mi porrà sul catalogo di quelli , che  
 appassionatamente attaccati a certe opinioni , condannano  
 fieramente tutte le altre , e mai non si arendonon , qvan-  
 do sono convinti , anzi vanno in colera , se alcuno li vvol-  
 porre sulla bvona strada ; che in somma mai non dispu-  
 tano per imparare , e per trovare la verità , ma per soste-  
 nere ciò , che anno già sposato , e giurato farò sempre  
 pronto ad arrendermi a divitamenti de' più saputi , non  
 avendo Jo ne la temerità , di far fronte a persone raggvar-  
 devoli per un consumato sapere , ne di burlarme di Sog-  
 getti temuti per l'Autorità . Intanto si compiaccia V. S.  
 Illustrissima , che Jo conchiuda questa mia Lettera , col  
 dirle , che mi pregio d'averla vbbidita , ancorchè mala-  
 mente , perchè mi resta il contento d' avere compiuto a  
 miei doveri. Stupirà tal' uno , che , a seconda di questi , Jo  
 almeno qvì sul fine , non mi esprima sulla finezza de' miei  
 obbligati rispetti , sulla preziosità delle lodi douute al suo  
 merito ben grande . Ma non sò come regolarmi , sì , ch'  
 Jo non entri in sospetto ad' altri di coltivare l' Adulazione .  
 ch' Ella tanto à in odio , che Jo aborrisco senza remissione .  
 Fù detta colei un' Arte adulterina , e non mai Virtù . I miei  
 sentimenti sono di Lode , ed' Osseqvio a Lei , qvando Jo pub-  
 blico al Mondo tutto , ch' Ella , con eccesso di Benignità  
 à portato il mio nulla all' auge delle fortune , qvando mi è  
 accordato l'onore , che tanto stimo , di potere soscrivermi  
 con tutt' osseqvio , e rispetto .

Di V. S. Illma , e Revma .

Fano 20. Decembre 1713.

*Emiliss. Divotiss. & Obligatis. Serv. vero  
 Jacopo Pellegino Nvoletti.*

DIVVS HJERONYMVS  
IN EPISTOLIS

**L**egant qvi volunt , qvi nolunt abiificant, eventilent apices, litteras calumnientur, magis ab unico veritatis amatore provocabor ad studium , qvam ab aliorum detractione , & odio detrebor.

**F**a troppo a proposito la presente Epigrafe nel caso di pubblicare q-uesta Operetta .

# A V V I S O

DELLO STAMPATORE  
Indrizzato agli Amici, e Parziali del  
Nostro Signore

# N V V O L E T T I A

**E**ssendocchè la publicazione di quest' Opera riescirà, secondo il giudizio de' più Saggi, assai grata, sì per l' ingenuità, e modestia del suo Autore, come per la narrativa amena, e per le ragioni ingegnose in ispiegare l' Assunto: onde è stimato anch' io di fare cosa grata a chi leggerà, avvisando, che quest' Autore, darà quanto prima, sotto al mio Torchio le sue belle, dotte, e chiare Massime, Considerazioni Teoriche, e Pratiche fatte intorno alle cose, che alla Chirurgia s' aspettano, fondate sù le sue sperimentatissime Prove, tutte amiche della similità, facilità, e brevità sicurissima nel medicare. Saranno queste un ristretto, mà non piccolo, di tutto ciò che questo Chiarissimo Professore con l' Arte sua pensa, e pratica, e che si dovrebbe praticare, e pensare da tutti i Cerusici. Con queste Massime doili, e sue pretenderà il Signore Nvvoletti di sodis-

47

odisfare a suoi Amici, e Parziali, e massime a  
quelli, che anche publicamente l'anno invitato di  
proseguire le sue Composizioni, come ultimamente  
si è degnato di fare ne Giornali di Venezia il Ce-  
lebre Signore Apostolo Zeno nell'accennare, che à  
fatto con lode, ed approvazione i Saggi del Bron  
Gusto di Chirurgia del Signore Nvvoletti, la pu-  
blicazione de' quali, fatta in Padova, à servito  
più di rossore, che d'altro al suo Autore.

Gli Errori, che saranno scorsi in questa mia im-  
pressione, o tutto ciò, che vi manca per la pulitez-  
za della Lingua ne sarà stato cagione l'absenza dell'  
Autore, intrattenuto dalle facende di sua Condotta,  
o dagl'impieghi del suo genio cotanto amico alle  
Lettere: onde si prega il discreto Leggitore d'un be-  
nigno, e gentile compatimento, mentre se gli augu-  
ra ogni maggiore Felicità.

